

In questo numero

I Delfini si chiamano per nome
pag.2-23

Comunicazioni ARCI PESCA FISA
pag.24

Paesi Ue trovano accordo su Fondi Europei
pag.25-26

Proposte per la tutela idrica
pag.27

MessinAmare
pag.28-32
News

pag.33-34

Resa dei conti con i limiti del pianeta
pag.35-36

Posidonia oceanica
pag.37-38

Risolto mistero degli oceani
pag.39

L'angolo Enogastronomico
pag.40

Ma il mare non vale una cicca?

I delfini si chiamano per nome

Stephanie King e Vincent Janik, due ricercatori della Sea mammal research unit della scuola di biologia dell'Università di St. Andrews, hanno trovato la conferma che i delfini, in particolare i tursiopi, si chiamano (e quindi si riconoscono) per nome.

Lo studio "**Bottlenose dolphins can use learned vocal labels to address each other**", pubblicato su Proceedings of the Royal Society, spiega che «Nella ricerca sulla comunicazione animale, l'etichettatura vocale si riferisce

ad episodi in cui un animale utilizza costantemente un segnale acustico specifico quando gli si presenta un oggetto o una specifica classe di oggetti. Il labeling con segnali appresi è un fondamento del linguaggio umano, ma è notevolmente

raro nei sistemi di comunicazione non umani. Nei sistemi naturali di origine animale, l'etichettatura si verifica spesso con segnali che non sono influenzati dall'apprendimento, come un richiamo di allarme e per il cibo». Tuttavia ci sono alcuni indizi che alcune specie utilizzino segnali ed imparino a indicare i loro conspecifici all'interno di un loro sistema di comunicazione, imitando richiami distintivi individuali.

Come conferma lo studio britannico, «I tursiopi (*Tursiops truncatus*) sono un animale promettente per esplorare questo campo, perché sono capaci di apprendimento e produzione vocale e possono imparare ad usare segnali arbitrari per indicare la presenza o l'assenza di oggetti. Il

tursiope sviluppa un proprio segnale di identità, il fischio firma. Questo fischio codifica l'identità individuale indipendentemente dalle funzioni vocali. La copia di fischi firma può quindi consentire agli animali di etichettarsi o di confrontarsi l'uno con l'altro».

La ricerca è stata condotta dai due biologi marini con i tursiopi che vivono lungo la costa orientale della Scozia dove hanno fatto riproduzione audio. King e Janik dimostrano che i delfini



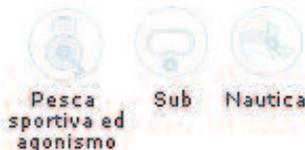
selvatici rispondono, tornando indietro, quando sentono una copia del loro fischio firma che chiamano indietro. «Gli animali non rispondevano ai fischi che non erano la loro firma – scrivono i ricercatori –

Questo studio fornisce prove convincenti che il segnale di identità appreso da un delfino viene utilizzato come etichetta quando si confronta con i suoi co-specifici. I tursiopi sembrano quindi essere gli unici tra i mammiferi non umani di usare i segnali raccolti come etichette specifiche individualmente per i diversi compagni sociali nel loro sistema di comunicazione naturale».

I ricercatori avevano da tempo notato che ogni delfino produce un proprio fischio particolare e qualcuno si era già spinto ad ipotizzare che questi suoni potessero rappresentare qualcosa di simile al nome del singolo tursiope e che ogni esemplare ripetesse il proprio nome per non confondersi con gli altri.

ARCI PESCA FISA

Associati





S & G Service s.r.l.
Via Sant'Agata dei Goti, 31
92019 Sciacca (AG)
P. IVA 02318450844
Tel. / Fax 0925 75164
Gallo Antonio - Cell. 320 6183305
www.fishforever.it - info@fishforever.it

La Fish For Ever nasce dalla necessità di creare prodotti specifici per la pesca sportiva. Il nostro obiettivo è quello di soddisfare le esigenze dei pescatori più ambiziosi. L'ampia ed innovativa gamma dei prodotti Fish For Ever è realizzata in stretta collaborazione con esperti pescatori. Le pasture a base di sarda, sfarinati, pastelle ed aromi sono studiati per risultare un ottimo attrattivo per la pesca. In possesso dell'autorizzazione sanitaria 854PT del 20/02/2006.



Da oggi partner commerciale
ARCI PESCA FISA

Scrivi di noi la rivista "**Pescare Mare**": Dall'azienda siciliana Fish for Ever, giunge sul mercato una nuova selezione di pasture altamente efficaci. Si tratta di alcuni preparati a base di sarda macinata in pezzi più o meno fini, addizionata ad una serie di sostanze attrattive come olio e sangue di pesce azzurro, aminoacidi, alghe marine, aromi al formaggio ecc.

Vengono venduti nella versione con o senza rete e contenuti all'interno di secchielli a tenuta ermetica da 1,5 e 20 chilogrammi di materiale, dalle prove che abbiamo effettuato, le pasture di Fish for Ever sono apparse decisamente valide e in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, oltre nella pesca, sono state utilizzate con successo nei confronti di sgombri, aguglie, palamiti, occhiate e anche sui cefali all'interno dei complessi portuali.

Unitamente ai secchielli con il macinato, Fisch for Ever commercializza flaconi con olio di sarda, sangue di pesce azzurro concentrato e olio al formaggio con l'aggiunta di aminoacidi.



Cercasi agenti per le zone libere



Arci Pesca Fisa
Federazione Italiana Sport e Ambiente
e
Legea s.r.l.
sono da oggi partner istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive sudando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea “si allena” per migliorarsi e per essere sempre all’altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indispensabili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini delle Legea sono legate all’evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Elena Acanfora.

Legea nasce all’inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche sulla pesca sportiva.



*Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali
che effettueranno ordini*

*presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma
potranno usufruire di uno sconto del 50%
(iva esclusa) sul prezzo di listino.*

Consulta il listino completo sul nostro portale arcipescafisa.it nella sezione 'Convenzioni'

COMUNICATO STAMPA

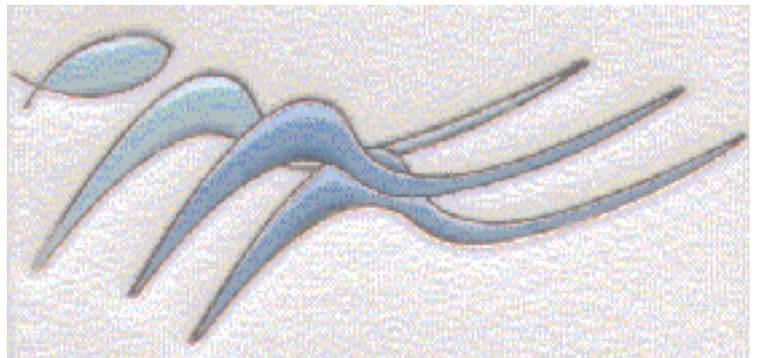


L'Archi Pesca Fisa preso atto del DM 18/06/2013 a firma del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali che di fatto ha ridotto a 10 tonnellate le catture di tonno rosso a fini sportivi-ricreativi e a scopo alimentare non può che essere concorde con i pescatori sportivi/ricreativi e assolutamente contraria alla riduzione di oltre il 75% della

quota assegnata al settore nel corso del 2013 che di fatto costituisce una limitazione irragionevole ancorchè per lo sviluppo delle potenzialità socio economiche che questa pesca sportiva rappresenta come promotore di valore aggiunto ed anche come vettore di turismo nelle località costiere.

Il recente censimento effettuato da ADRIAMED e ICCAT GBYP “ Programma internazionale di ricerca sul tonno rosso” ha confermato con il suo lavoro di ricerca “ ICCAT tonno rosso” una maggiore distribuzione ed alcuni indici tra i quali la taglia media dei tonni che sta risalendo, tutto a vantaggio di un incremento delle presenze e densità nel mare.

Pur consapevole di mantenere un indice di cattura compatibile con le quote assegnate non può che sottolineare come la riduzione delle quote dei pescatori ricreativi sia in funzione di un aumento della quota assegnata alla pesca professionale la quale nella criticità del suo settore non risolverà i suoi problemi con tale incremento.



Nell'esprimere un totale dissenso per quanto imposto alla pesca sportiva/ricreativa è comunque disponibile a collaborare con le altre Associazioni professionali e di pesca sportiva per promuovere un'attività compatibile e condivisibile per una gestione sostenibile dello stock di tonno rosso, nei tempi e nei modi concordati.

Sollecita, quindi, la D.G. pesca marittima ed acquacoltura a promuovere un incontro per favorire un programma condiviso fra le varie Associazioni e portatori di interesse.



*Il Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

COGAB Ministro
Prot. Ingresso del 18/06/2013
Numero: **0006879**
Classifica:



VISTO il decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4, recante misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura, a norma dell' art. 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96;

VISTO il decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante la modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 07 marzo 2003, n. 38;

VISTO il decreto ministeriale 27 luglio 2000, recante la determinazione dei criteri di ripartizione delle quote di pesca del tonno rosso;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 2012, n. 41, recante "Riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, a norma dell'articolo 2, commi 8-bis, 8-quater e 8-quinquies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, della legge 26 febbraio 2010, n. 25, e dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148;

VISTO il regolamento (CE) n. 302/2009, come modificato dal regolamento (UE) n. 500/2012, concernente un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo;

VISTA la raccomandazione ICCAT n. 12-03, recante modifiche alle misure di gestione e conservazione di cui alla precedente raccomandazione ICCAT n. 10-04;

VISTO il regolamento (UE) n. 40/2013 del Consiglio del 21 gennaio 2013, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 23/54 del 25 gennaio 2013 con il quale è stato ripartito, tra le flotte degli Stati Membri, il totale ammissibile di cattura (TAC) del tonno rosso assegnato all'Unione europea, per l'annualità 2013, attribuendo alla flotta italiana il massimale di 1.950,42 tonnellate;

VISTO il decreto ministeriale 11 marzo 2013, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 97 del 26 aprile 2013, recante, per l'annualità 2013, la ripartizione, tra i vari sistemi di pesca, del predetto massimale, nonché l'individuazione della cosiddetta quota non divisa (UNCL), pari a 29,19 tonnellate;

VISTO il decreto direttoriale n. 8447 del 17 aprile 2013, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 127 dell'1 giugno 2013, recante l'approvazione delle "Disposizioni applicative per la campagna di pesca 2013";

VISTO il decreto direttoriale n. 10602 del 29 maggio 2013, con il quale questa Amministrazione, in ossequio al combinato disposto di cui all'articolo 35, paragrafo 1 lettera b), del regolamento (CE) n. 1224/2009 ed al paragrafo 32 della richiamata raccomandazione ICCAT n. 12-03, ha disposto, con decorrenza dalle ore 13.00 del giorno successivo (30 maggio 2013), la sospensione delle catture accessorie (*by-catch*) di tonno rosso, avendo accertato l'esaurimento del relativo contingente preventivamente assegnato per la loro copertura;



*Il Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

CONSIDERATO che, ai sensi e per gli effetti del citato paragrafo 32 della richiamata raccomandazione ICCAT n. 12-03, una volta esaurito il suddetto contingente, le eventuali ulteriori catture accessorie (*by-catch*) di tonno rosso possono essere rigettate in mare solo se gli esemplari interessati risultano ancora vivi, mentre quelli morti devono essere, in ogni caso, sbarcati e, conseguentemente, confiscati dai competenti organi di vigilanza e controllo, nonché imputati al contingente nazionale di cattura;

CONSIDERATO che, a seguito dell'entrata in vigore del richiamato provvedimento di sospensione delle catture accessorie (*by-catch*) di tonno rosso, sono pervenute a questa Amministrazione numerose segnalazioni relative alla presenza di un congruo numero di esemplari morti di tonno rosso, in avanzato stato di decomposizione, alla deriva in alcuni specchi acquei ricadenti nella fascia costiera delle 12 miglia, nonché spiaggiati lungo alcuni tratti di costa;

CONSIDERATO che i quantitativi di tonno rosso confiscati devono, ai sensi della sopra richiamata normativa comunitaria – regolamento (CE) n. 302/2009, come modificato dal regolamento (UE) n. 500/2012 –, in ogni caso, imputarsi al contingente nazionale di cattura;

CONSIDERATO che, alla data odierna, i dati ufficiali sulle catture di tonno rosso, a disposizione di questa Amministrazione, evidenziano il definitivo esaurimento dei contingenti di cattura come rispettivamente assegnati, per la corrente campagna di pesca, al sistema “circuizione-PS” ed al sistema “tonnara fissa-TRAP”, nonché il raggiungimento di oltre l'80% del contingente di cattura come assegnato al sistema “palangaro-LL”;

CONSIDERATO che, ai sensi della vigente normativa internazionale e comunitaria, l'inizio della campagna di pesca sportiva/ricreativa del tonno rosso è fissato a decorrere dal 16 giugno 2013;

RITENUTO necessario avviare tutte le possibili iniziative per contrastare la pratica dei rigetti in mare, ed assicurare la copertura di eventuali sequestri che potrebbero verificarsi fino alle fine della campagna di pesca del tonno rosso;

DECRETA

Articolo unico

1. Il contingente di cattura originariamente assegnato alla pesca sportiva/ricreativa con il decreto ministeriale 11 marzo 2013, viene ridotto da 40 a 10 tonnellate.
2. Il quantitativo, pari a 30 tonnellate, derivante dalla riduzione di cui al precedente comma 1, viene riassegnato alla quota “indivisa-UNCL”.
3. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono riaperte, nel limite del quantitativo di cui al precedente comma 2, le possibilità di pesca accessoria (*by-catch*) di tonno rosso, in linea con le disposizioni e le limitazioni stabilite dalla vigente normativa comunitaria e nazionale;



*Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

4. La definitiva chiusura della pesca accessoria sarà disposta con decreto della Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, in funzione dell'andamento delle catture e in ossequio al principio precauzionale sancito dagli articoli 35 e seguenti del regolamento (CE) n. 1224/2009, in premessa citato.
5. Ad avvenuto esaurimento del nuovo contingente (10 tonnellate) assegnato alla pesca sportiva/ricreativa, le unità autorizzate potranno continuare l'esercizio delle attività, fino al 31 dicembre 2013, secondo la tecnica del "catch-release" nel pieno rispetto della vigente normativa nazionale

Considerata l'urgenza, il presente decreto entra in vigore dalla data di affissione all'albo delle Autorità marittime che devono provvedervi entro le ore 13.00 del giorno 18 giugno 2013.

Il decreto direttoriale n. 10602 del 29 maggio 2013, in premessa citato, è abrogato.

Roma 18 GIU. 2013

IL MINISTRO




Prot. Ingresso del 11/07/2013
Numero: 0008065
Classifica

*Il Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI UFFICIO GENERALE DEL BILANCIO
11 LUG 2013
15546

VISTO il decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2012, e successive modificazioni, recante il Codice dell'amministrazione digitale;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 2012, n. 41 inerente il Regolamento di riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, a norma dell'articolo 2, commi 8-bis, 8-quater e 8-quinquies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, e dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, recante il "Regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente la disciplina della pesca marittima", ed in particolare l'art. 98;

VISTO lo statuto della regione Sicilia, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 e le relative disposizioni attuative;

VISTA la legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, che ha approvato lo Statuto speciale della regione autonoma della Sardegna e le relative disposizioni attuative ;

VISTO il D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 226, recante orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, che prevede incentivi finanziari per gli imprenditori ittici;

VISTO il D.Lgs. 26 maggio 2004, n. 153, recante "Norme di attuazione della legge 7 marzo 2003, n. 38 in materia di pesca marittima";

VISTO il D.Lgs. 26 maggio 2004, n. 154, recante "Modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'art. 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38";

VISTA la legge 7 agosto 1990, n. 241 e, in particolare, l'art. 21-ter inerente l'esecutorietà dei provvedimenti amministrativi;

VISTA la legge 28 gennaio 2009, n. 2, di conversione del D.L. 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale, ed il relativo decreto di attuazione;

VISTO il D. Lgs. 9 gennaio 2012, n. 4, concernente le misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e di acquacoltura, in attuazione dell'art. 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96;

VISTO il DM 26 gennaio 2012 recante adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di licenze di pesca;

VISTO il Reg. (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del Reg. (CEE) n. 2847/93 e che abroga il Reg. (CE) n. 1626/94;

VISTO il Reg. (CE) n. 1198/2006 del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca, ed in particolare l'art. 24, paragrafo I, lettera v);

VISTO il Programma Operativo dell'intervento comunitario del Fondo Europeo per la Pesca in Italia per il periodo di programmazione 2007-2013, approvato da ultimo dalla Commissione Europea con Decisione C (2013) 119 del 17 gennaio 2013 recante modifica della decisione C(2007)



*Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

6792, del 19 dicembre 2007, quale modificata dalla Decisione C(2010) 7914 dell'11 novembre 2010;

VISTI i Piani di gestione, articolati per GSA, inerenti la flotta a strascico adottati a livello nazionale, da ultimo, con decreto direttoriale del 20 maggio 2011, che prevedono riduzioni graduali dello sforzo di pesca in linea con gli obiettivi fissati nel Piano di adeguamento della flotta di cui, da ultimo, al decreto direttoriale 19 maggio 2011;

VISTA la Decisione di esecuzione della Commissione del 22 maggio 2013 che deroga alla soglia fissata dal regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio per l'aiuto finanziario dell'Unione a favore delle misure di aiuto istituite dall'Italia per l'arresto temporaneo delle attività di pesca (GUUE C143/03 del 23 maggio 2013);

VISTO il D.D. n. 11 del 27 giugno 2013 con il quale è stato adottato il documento "Criteri di ammissibilità per la concessione degli aiuti FEP 2007/2013, modificato nella seduta della Cabina di Regia del 27 giugno 2013;

PRESO ATTO dei dati biologici trasmessi al Comitato scientifico (SAC) della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (GFCM) e al Comitato Tecnico, Scientifico ed Economico della pesca della Commissione Europea (STECF - SGMED) relativi allo sfruttamento degli stock del Mar Mediterraneo;

RITENUTO necessario, in conformità alla citata normativa, ed in considerazione dei relativi dati inerenti lo sfruttamento ittico, attuare un fermo obbligatorio dell'attività di pesca posta in essere dalle imbarcazioni autorizzate con i sistemi strascico e/o volante, al fine di rafforzare la tutela della risorsa e garantire un migliore equilibrio tra le risorse biologiche e l'attività di pesca, attraverso la previsione di un periodo di arresto temporaneo, diversamente articolato per aree in conformità a quanto previsto dai citati Piani di gestione;

CONSIDERATO che ai sensi dell'art. 2 del citato DM 26 gennaio 2012, gli attrezzi di pesca compresi nel "sistema strascico" sono le reti a strascico a divergenti, le sfogliare rapidi, le reti gemelle a divergenti, reti da traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppie;

VISTA la nota dell'11 giugno 2012 con la quale l'Organo preposto al monitoraggio scientifico dei Piani di gestione ha rappresentato che il marginale differimento della data di avvio del fermo temporaneo rispetto ai periodi definiti nei citati piani di gestione non determina alcuna significativa variazione ai fini dell'efficacia dei piani di gestione e non incide negativamente sulla realizzazione degli obiettivi di cui al Piano di adeguamento;

PRESO ATTO che l'attuazione della misura dell'arresto temporaneo dell'attività di pesca comporta altresì conseguenze pregiudizievoli di rilevante impatto occupazionale che vanno ad aggiungersi alle difficoltà del settore dovute all'attuale congiuntura economica;

CONSIDERATO infatti, che nel corso del periodo di fermo i marittimi imbarcati sulle unità interessate dalla misura medesima sono impossibilitati a prestare la propria attività lavorativa;

RITENUTO necessario porre in essere tutte le possibili misure previste dalla vigente normativa per mitigare gli effetti socio-economici della misura di fermo temporaneo;

CONSIDERATA la richiesta presentata dalla Regione Abruzzo in relazione alle problematiche connesse all'insabbiamento del Porto di Pescara che hanno determinato l'impossibilità di esercitare l'attività di pesca a partire da luglio 2012 per le imbarcazioni della Marineria di Pescara;



*Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

VISTA la nota della Capitaneria di Porto di Pescara Prot. n. 09.06.11/14122 del 07 maggio 2013 con la quale viene assicurata la corretta attuazione della misura attraverso adeguati controlli, sia a mezzo di unità navali del Corpo sia a mezzo dei sistemi elettronici, della posizione in mare delle unità da pesca individuate nell'elenco allegato al presente decreto autorizzate ad esercitare nel periodo dal 4 al 15 settembre l'attività di pesca esclusivamente nel Compartimento marittimo di Pescara.

VISTA la nota n. 9592 del 9 maggio 2013 della Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura con la quale si chiede all'ATS, incaricata di realizzare il Programma Nazionale di Raccolta dati alieutici, un parere scientifico in merito alla fattibilità di consentire alle imbarcazioni operanti nel Porto di Pescara di esercitare l'attività di pesca con il sistema strascico e/o volante durante il periodo di interruzione temporanea obbligatoria;

VISTA la nota n. 5791 del 21 giugno 2013 con la quale il CNR ISMAR, in qualità di mandataria dell'ATS incaricata di realizzare il Programma Nazionale di Raccolta dati alieutici, ha comunicato l'impossibilità di esentare le suddette imbarcazioni dalla misura del fermo obbligatorio al fine di non inficiare l'efficacia del fermo biologico sulle risorse demersali dell'intera GSA 17,

RITENUTO, pertanto in conformità a quanto previsto nel suddetto parere, di definire per le citate imbarcazioni operanti nel Porto di Pescara, un periodo di interruzione temporanea obbligatoria di 30 giorni continuativi, in conformità a quanto stabilito dai piani di gestione;

CONSIDERATA la nota con la quale è stata comunicata alla Commissione Europea la parziale deroga ai Piani di gestione per l'attuazione della misura arresto temporaneo per l'annualità 2013 e l'intenzione di mediare l'esigenza di garantire l'efficacia biologica della misura arresto temporaneo con le necessità socio-economiche della marineria di Pescara imponendo un periodo di interruzione temporanea obbligatoria di 30 giorni continuativi, in conformità a quanto stabilito dai piani di gestione;

RITENUTO altresì, al fine di valutare gli effetti della misura nelle aree di azione della flottiglia dello strascico e della volante di Pescara senza oneri economici a carico dell'Amministrazione, di disporre che gli armatori delle suddette imbarcazioni, riportino sui *log-book*, durante l'esercizio dell'attività di pesca dal 4 al 15 settembre, i valori giornalieri di cattura in peso per cala per ogni specie e/o categoria, corredata di coordinate geografiche e orario di pesca, fatto salvo il divieto di pesca nell'area di mare delle Fosse di Pomo che costituisce Zona di Tutela Biologica;

RITENUTO che la suddetta attività non costituisce pesca scientifica ai sensi dell'art. 6, comma 2, del D. Lgs. n. 4/2012;

RITENUTO di provvedere con successivo provvedimento ministeriale alla disciplina degli aspetti attuativi della predetta misura di fermo temporaneo;

SENTITE le Regioni, le Associazioni e le Organizzazioni sindacali del comparto ittico

Decreta

Art. 1

Ambito applicativo

1. L'interruzione temporanea dell'attività di pesca di cui al presente decreto, riguarda le unità autorizzate all'esercizio dell'attività di pesca con i sistemi strascico e/o volante - comprendenti i seguenti attrezzi: reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti, reti da



*Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppia - ad esclusione delle unità abilitate alla pesca oceanica che operano oltre gli stretti, al fine di garantire un idoneo equilibrio tra le risorse biologiche e l'attività di pesca.

2. In relazione alla sospensione obbligatoria dell'attività di pesca non imputabile alla volontà dell'armatore, per i marittimi imbarcati sulle unità che eseguono l'interruzione temporanea di cui al presente decreto, verrà attivata presso il competente Ministero del lavoro e delle politiche sociali la procedura per la erogazione del trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga, a copertura dell'intero periodo di interruzione obbligatoria dell'attività di pesca.

3. Con successivo decreto ministeriale sono determinati i criteri e le modalità di erogazione degli aiuti alle imprese di pesca che effettuano l'interruzione temporanea obbligatoria di cui al presente provvedimento.

Art. 2

Arresto temporaneo obbligatorio

1. Per le unità da pesca di cui all'*art. 1*, comma 1 del presente decreto, iscritte nei compartimenti marittimi da Trieste a Rimini è disposta l'interruzione temporanea obbligatoria delle attività di pesca per *42 giorni consecutivi dal 22 luglio al 01 settembre* del corrente anno.

2. Per le unità da pesca di cui all'*art. 1*, comma 1 del presente decreto, iscritte nei compartimenti marittimi da Pesaro a Bari, ad esclusione delle unità da pesca di cui al successivo comma 4, l'interruzione temporanea obbligatoria dell'attività di pesca è disposta per *42 giorni consecutivi dal 5 agosto al 15 settembre* del corrente anno.

3. Per le unità da pesca di cui all'*art. 1*, comma 1 del presente decreto, iscritte nei compartimenti marittimi da Brindisi a Imperia è disposta l'interruzione temporanea obbligatoria delle attività di pesca per *30 giorni consecutivi dal 30 settembre al 29 ottobre* del corrente anno.

4. Per le unità da pesca di cui all'*art. 1*, comma 1 del presente decreto, facenti base logistico-operativa nel Porto di Pescara ed individuate nell'elenco allegato al presente decreto, l'interruzione temporanea obbligatoria dell'attività di pesca è disposta per un periodo di fermo biologico di *30 giorni continuativi dal 5 agosto al 3 settembre* del corrente anno. Per tali unità sussiste l'obbligo di esercitare nel periodo dal 4 al 15 settembre l'attività di pesca esclusivamente nelle acque di giurisdizione del Compartimento marittimo di Pescara e di riportare sui *log-book*, i valori giornalieri di cattura in peso per cala per ogni specie e/o categoria, corredata di coordinate geografiche e orario di pesca, fatto salvo il divieto di pesca nell'area di mare delle Fosse di Pomo che costituisce Zona di Tutela Biologica, secondo modalità determinate con successivo decreto direttoriale.

5. Per le unità da pesca all'*art. 1*, comma 1 del presente decreto, iscritte nei compartimenti marittimi della regione Sardegna e della regione Sicilia, l'interruzione temporanea obbligatoria della pesca ha durata di almeno trenta giorni consecutivi, nel rispetto dei periodi di cui ai piani di gestione in premessa, la cui decorrenza è disposta con provvedimento regionale.

6. Entro il giorno di inizio del fermo di cui ai precedenti commi, devono essere depositati presso l'Autorità marittima nella cui giurisdizione è effettuata l'interruzione, a cura dell'armatore, i documenti di bordo dell'unità soggetta all'interruzione e, per quelle unità per le quali sia stato rilasciato, anche il libretto di controllo dell'imbarco e del consumo del combustibile.



*Il Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

7. Effettuata la consegna dei documenti di bordo, l'unità può essere trasferita in un altro porto per l'esecuzione di operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di operazioni tecniche per il rinnovo dei certificati di sicurezza, previo sbarco delle attrezzature da pesca e preventiva autorizzazione dell'Autorità marittima di cui al precedente comma 5.
8. L'autorizzazione al trasferimento è rilasciata per il tempo strettamente necessario per raggiungere il luogo ove saranno eseguite le operazioni.
9. Le unità da pesca che effettuano la pesca dei gamberi di profondità nello Ionio, nel Ligure, nel Tirreno e nel Canale di Sicilia, possono effettuare l'interruzione delle attività di pesca di cui al presente articolo, anche in compartimenti diversi da quelli di iscrizione, in maniera cumulativa al termine del periodo di pesca del gambero, dandone comunicazione preventiva all'Autorità marittima del luogo di iscrizione dell'unità stessa entro due giorni precedenti l'interruzione di cui ai commi 1, 2, 3, 4 e 5 del presente articolo.

Art. 3

Misure tecniche

1. Fermo restando quanto previsto dal Contratto collettivo nazionale di lavoro in materia di riposo settimanale, in tutti i compartimenti marittimi, è vietata la pesca con i sistemi a strascico e/o volante - comprendenti i seguenti attrezzi: reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti, reti da traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppia - nei giorni di sabato, domenica e festivi. Con specifico provvedimento direttoriale è autorizzato lo svolgimento dell'attività di pesca in coincidenza con le festività natalizie.
2. Il divieto di cui al comma 1 non si applica alle unità da pesca esercitanti il pesca-turismo, previo sbarco degli attrezzi per lo strascico e/o volante ovvero apposizione dei sigilli da parte della Autorità marittima.
3. Non è consentito nei giorni di sabato e domenica il recupero di eventuali giornate di inattività causate da condizioni meteomarine avverse.
4. Le unità abilitate alla pesca mediterranea, nonché quelle che effettuano la pesca dei gamberi di profondità, in deroga alle disposizioni di cui al comma 1, attuano l'interruzione tecnica al termine di ogni campagna di pesca, in ragione del numero delle giornate di sabato, domenica e festivi ricompresi nel periodo di attività di pesca effettivamente esercitata, ed a tal fine l'armatore è tenuto a comunicare alla capitaneria del porto di iscrizione la data di inizio e termine di ciascuna campagna di pesca ed a consegnare i relativi documenti di bordo.

Art. 4

Misure tecniche successive all'interruzione temporanea

1. Fermo restando quanto previsto dall'art. 3, comma 1 del presente decreto, per le dieci settimane successive all'interruzione temporanea, nell'areale compreso tra Trieste e Bari, l'esercizio della attività di pesca con i sistemi a strascico e/o volante - comprendenti i seguenti attrezzi: reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti, reti da traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppia - è vietato nel giorno di venerdì ed in un altro giorno settimanale, definito dall'armatore e comunicato, anche nel medesimo giorno entro le ore 9.00, all'Autorità marittima dei porti di base logistica. Non è consentito il recupero di eventuali giornate di inattività causate da condizioni meteomarine avverse.



*Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

2. Fermo restando quanto previsto dall'art. 3, comma 1 del presente decreto, decorse le dieci settimane di cui al precedente comma 1, nell'areale compreso tra Trieste e Bari, l'esercizio della attività di pesa con i sistemi a strascico e/o volante - comprendenti i seguenti attrezzi: reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti, reti da traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppia - è vietato in un altro giorno settimanale, definito dall'armatore e comunicato, anche nel medesimo giorno entro le ore 9.00, all'Autorità marittima dei porti di base logistica. Non è consentito il recupero di eventuali giornate di inattività causate da condizioni meteo-marine avverse.

3. Dalla data del 22 luglio del corrente anno e fino al 31 ottobre 2013 è vietata, nelle acque dei compartimenti marittimi dell'Adriatico, ad eccezione di quelli di Monfalcone e di Trieste, e dello Ionio, la pesca con i sistemi strascico e/o volante - comprendenti i seguenti attrezzi: reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti, reti da traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppia - entro una distanza dalla costa inferiore alle 6 miglia ovvero con una profondità d'acqua inferiore a 60 metri.

4. Dalla data del 22 luglio del corrente anno e fino al 31 ottobre 2013, in deroga al divieto di cui al precedente comma 3, le unità iscritte in IV categoria abilitate alla pesca costiera locale entro le sei miglia dalla costa, sono autorizzate a pescare oltre le 4 miglia dalla costa.

Art. 5

Modalità di esecuzione

1. Durante il periodo di interruzione temporanea della pesca di cui agli artt. 2 e 4 è fatto divieto di esercitare l'attività di pesca, nelle acque del compartimento in cui si attua la misura, anche alle unità da pesca provenienti da altri compartimenti abilitate ai sistemi di pesca interessati. La violazione del presente divieto è punita in base alla normativa vigente.

2. Le unità da pesca che operano in aree diverse dai compartimenti di iscrizione, possono effettuare l'interruzione temporanea nel periodo previsto in tali aree, previa comunicazione scritta all'ufficio di iscrizione della nave entro due giorni precedenti l'interruzione ivi prevista e possono svolgere operazioni commerciali e tecniche nei porti di iscrizione o di base logistica ottemperando alle disposizioni impartite dell'Autorità marittima per il transito nell'areale in fermo.

3. Le unità abilitate all'esercizio con altri sistemi di pesca, oltre allo strascico e/o volante, nonché quelle autorizzate al pesca-turismo possono optare per la continuazione dell'attività, nel periodo di interruzione obbligatorio, con gli attrezzi da posta, palangari, circuizione e draga idraulica previo sbarco delle attrezzature per strascico e/o volante. A tal fine l'armatore deve darne comunicazione scritta, entro e non oltre il giorno precedente l'inizio dell'interruzione temporanea obbligatoria, al capo del compartimento di iscrizione o all'autorità marittima dei porti di base logistica.

Art. 6

Disposizioni finali

1. Le Regioni sono autorizzate, laddove sussistano specifiche esigenze biologiche nelle marinerie di propria competenza, a deliberare ulteriori periodi di arresto temporaneo obbligatorio, precedenti o successivi, rispetto a quelli definiti all'art. 2 del presente decreto, per le unità autorizzate all'esercizio dell'attività di pesca con reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti, reti da traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppia.



*Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

2. Nei periodi supplementari di arresto temporaneo obbligatorio definiti dalle Regioni ai sensi del comma 1 del presente articolo, l'attività di pesca con reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti, reti da traino pelagiche a divergenti, reti da traino pelagiche a coppia è vietata anche alle unità da pesca provenienti da altri compartimenti abilitate ai sistemi di pesca interessati.

Il presente decreto è divulgato attraverso il sito internet del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e l'affissione nell'albo delle Capitanerie di porto, nonché pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 11 LUG. 2013

Il Ministro




*Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

ALLEGATO UNICO	
NOME M/P	UE
ALDEBARAN	9708
ALESSANDRA	18671
ALTAIR	9736
ARMANDO PADRE	26368
AURORA I	138
BIANCA MARIA	25475
BRUMA	9732
CASTORE	9729
CONDOR	24780
CUORE DI GESU'	6663
CRISTEL	9710
DUCA DI GENOVA II	2346
EMILY C	28064
ERMINIO PADRE	19249
EURO	25168
FRANCO PRIMO	18141
GEMI'	9714
GUIDO DAVIDE C	9973
INDOMITA	27440
IOLANDA MADRE	24756
KAROL W	24812
LA NINFA	10131
LA QUINTA GEMMA	14348
LEO DUILIO	9707
LIBERO	538
LIMAFLO'	19250
LUPETTO	10162
MANUCCIO	18214
MARIA TERESA	25952
MARLIN BLU	9828
MAZZULIN	26741
NAUSICAA	19087
NICOLA PADRE	9706
NONNO GIOVANNI	27455
NUOVA ZITA	19435
NUOVO ATERNO	9770
ORNELLO II	19236
OSTINO	9660
OTIS	9764
PADRE MARIANO	9720
POSEIDON	17657
PUGACIOV	9940
RICCARDO PRIMO	12925
SANTA ROSALIA	18511
SHARON	19083
ZEUS PRIMO	9748
ZIO SILVIO	9713
ALDOMARE I	26375
AQUILA	19011
ANTONIETTA	26762



DG PEMAC
Prot. Uscita del 25/07/2013
Numero: **0014976**
Classifica:



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA
QUALITA' AGROALIMENTARE E DELLA PESCA
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA
MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA

IL DIRETTORE GENERALE

VISTO il decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4, recante misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura, a norma dell'art. 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96;

VISTO il decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante la modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 07 marzo 2003, n. 38;

VISTO il decreto ministeriale 27 luglio 2000, recante la determinazione dei criteri di ripartizione delle quote di pesca del tonno rosso;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 2012, n. 41, recante "Riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, a norma dell'articolo 2, commi 8-bis, 8-quater e 8-quinquies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, della legge 26 febbraio 2010, n. 25, e dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148.

VISTO il regolamento (CE) n. 302/2009, come modificato dal regolamento (UE) n. 500/2012, concernente un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo;

VISTA la raccomandazione ICCAT n. 12-03, recante modifiche alle misure di gestione e conservazione di cui alla precedente raccomandazione ICCAT n. 10-04;

VISTO il regolamento (UE) n. 40/2013 del Consiglio del 21 gennaio 2013, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 23/54 del 25 gennaio 2013 con il quale è stato ripartito, tra le flotte degli Stati Membri, il totale ammissibile di cattura (TAC) del tonno rosso assegnato all'Unione europea, per l'annualità 2013, attribuendo alla flotta italiana il massimale di 1.950,42 tonnellate;

VISTO il decreto ministeriale 11 marzo 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 97 del 26 aprile 2013, recante, per l'annualità 2013, la ripartizione, tra i vari sistemi di pesca, del predetto massimale, nonché l'individuazione della cosiddetta quota non divisa (UNCL), pari a 29,19 tonnellate;

VISTO il decreto direttoriale n. 10602 del 29 maggio 2013, con il quale questa Amministrazione, in ossequio al combinato disposto di cui all'articolo 35, paragrafo I lettera b), del regolamento (CE) n. 1224/2009 ed al paragrafo 32 della predetta raccomandazione ICCAT n. 12-03, ha disposto, con decorrenza dalle ore 13.00 del giorno successivo (30 maggio 2013), la sospensione delle catture accessorie (*by-catch*) di tonno rosso, avendo accertato l'esaurimento del suddetto contingente originariamente assegnato alla predetta quota non divisa (UNCL);



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA
QUALITA' AGROALIMENTARE E DELLA PESCA
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA
MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA

VISTO il decreto ministeriale 18 giugno 2013, con il quale questa Amministrazione, ha disposto la riduzione (da 40 a 10 tonnellate) del contingente di cattura originariamente assegnato alla pesca sportiva/ricreativa con il predetto decreto ministeriale 11 marzo 2013, nonché la riassegnazione alla quota non divisa (UNCL) del quantitativo (pari a 30 tonnellate) derivante dalla predetta riduzione, con conseguente riapertura delle possibilità di pesca accessoria (*by-catch*) di tonno rosso;

VISTO il paragrafo 32 della raccomandazione ICCAT n. 12-03 che non consente l'effettuazione di ulteriori catture accessorie (*by-catch*) in caso di esaurimento del contingente assegnato per la loro copertura;

VISTO l'articolo 35, paragrafo 1 lettera b), del regolamento (CE) n. 1224/2009 che impone agli Stati membri di fissare la data a partire dalla quale, a seguito del raggiungimento dello sforzo massimo consentito relativo ad un determinato tipo di pesca, ne dispone l'interruzione immediata;

VISTO il decreto direttoriale n. 8447 del 17 aprile 2013, con il quale questa Amministrazione, nell'approvare le disposizioni applicative per la campagna di pesca 2013, si è riservata, ai sensi per gli effetti del richiamato articolo 35, paragrafo 1 lettera b), del regolamento (CE) n. 1224/2009, la facoltà di disporre l'interruzione immediata di qualsivoglia attività di pesca (bersaglio e/o accessoria) del tonno rosso, in caso di esaurimento del contingente di cattura ad essa assegnato;

CONSIDERATO che, a decorrere dalla data di entrata in vigore del predetto decreto ministeriale 18 giugno 2013 fino alla data del presente decreto, i dati complessivi di cattura pervenuti a questa Amministrazione evidenziano che il livello dell'ulteriore pesca accessoria (*by-catch*) di tonno rosso, unitamente a quello delle catture illecite oggetto di sequestro, hanno raggiunto il massimale (pari a 30 tonnellate) assegnato alla cosiddetta quota non divisa (UNCL) ai sensi del decreto ministeriale 18 giugno 2013;

CONSIDERATO altresì, che, alla data del presente decreto, i dati complessivi di cattura pervenuti a questa Amministrazione evidenziano che, il livello della pesca sportiva/ricreativa di tonno rosso ha raggiunto il massimale (pari a 10 tonnellate) fissato nel richiamato decreto ministeriale 18 giugno 2013;

RITENUTO pertanto, nel rispetto della pertinente normativa, di dover disporre la chiusura definitiva, per la corrente campagna di pesca, del prelievo accessorio (*by-catch*) e della pesca sportiva/ricreativa di tonno rosso, al fine di tutelare la risorsa stessa e di non incorrere in violazioni che possono comportare l'applicazione di misure sanzionatorie da parte dei preposti organismi comunitari ed internazionali;



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA
QUALITA' AGROALIMENTARE E DELLA PESCA
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA
MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA

DECRETA

Articolo unico

1. Sono vietate le catture accessorie (*by-catch*) di tonno rosso, a decorrere dalla data di affissione del presente provvedimento all'albo delle Autorità Marittime che devono provvedervi entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 26 luglio 2013.
2. A decorrere dal medesimo termine di cui al precedente comma 1, è disposta la chiusura definitiva della campagna di pesca sportiva/ricreativa di tonno rosso, fatto salvo quanto previsto dal comma 5 dell'articolo unico del decreto ministeriale 18 giugno 2013 in premessa citato.
3. I contravventori al divieto di cui al precedente comma 1, sono sanzionati, salvo che il fatto non costituisca diverso e/o più grave reato, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 9 gennaio 2012, n.4, in premessa citato.
4. Ai sensi e per gli effetti del paragrafo 32 della raccomandazione ICCAT n. 12-03, in premessa citato, non sono sanzionabili le catture accessorie (*by-catch*) di tonno rosso, a condizione che gli esemplari interessati siano ancora vivi e rigettati in mare.

Avverso il presente provvedimento può essere presentato ricorso al TAR competente entro 60 giorni dall'avvenuta affissione, entro 120 giorni ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Roma, 25 LUG. 2013

Il Direttore Generale *ad interim*
Emilio Gatto

Si è concluso il Progetto “Blu Italia”

A conclusione del **Progetto “Blu Italia”**, finanziato ai sensi della Legge 7 Dicembre 2000, n. 383, art. 12, lett. d) dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Divisione II – associazionismo Sociale, a Pizzo (VV) presso la capiente tensostruttura del Villaggio Turistico “Club Med” si è svolto il Convegno “*Pesca Sportiva e Ricreativa in Mare*”, presentato dal Presidente Nazionale Arci Pesca Fisa **Giuseppe Pelle**, con il Resp. Nazionale del Progetto **Antonio Tiberi**, il Vice Presidente **Giuliano Masetti** e per l’Arci Pesca Fisa Calabria **Franco Di Leo**.

Dopo l’introduzione dettagliata del Presidente Pelle, che ha illustrato la nuova strategia dell’Arci Pesca Fisa sulle politiche e le problematiche del mare, compreso il progetto che è sicuramente un punto di partenza, per grandi scenari nazionali di collaborazioni con le Istituzioni ed Enti Pubblici Nazionali.

Puntuale la relazione di Antonio Tiberi, che si è dichiarato particolarmente soddisfatto, per la collaborazione dei 10 Comitati Territoriali ARCI PESCA FISA, coinvolti con i propri volontari all’iniziativa progettuale.

La sintesi finale ha riguardato anche la qualità della ricerca che sicuramente sarà motivo di ulteriori accreditamenti e riconoscimenti ministeriali, per futuri progetti.

Altri interventi hanno sottolineato la validità del progetto e lo stimolo a continuare ad investire idee e sforzi sulle politiche del mare, vera risorsa per tutti i popoli che si affacciano sul Mediterraneo.

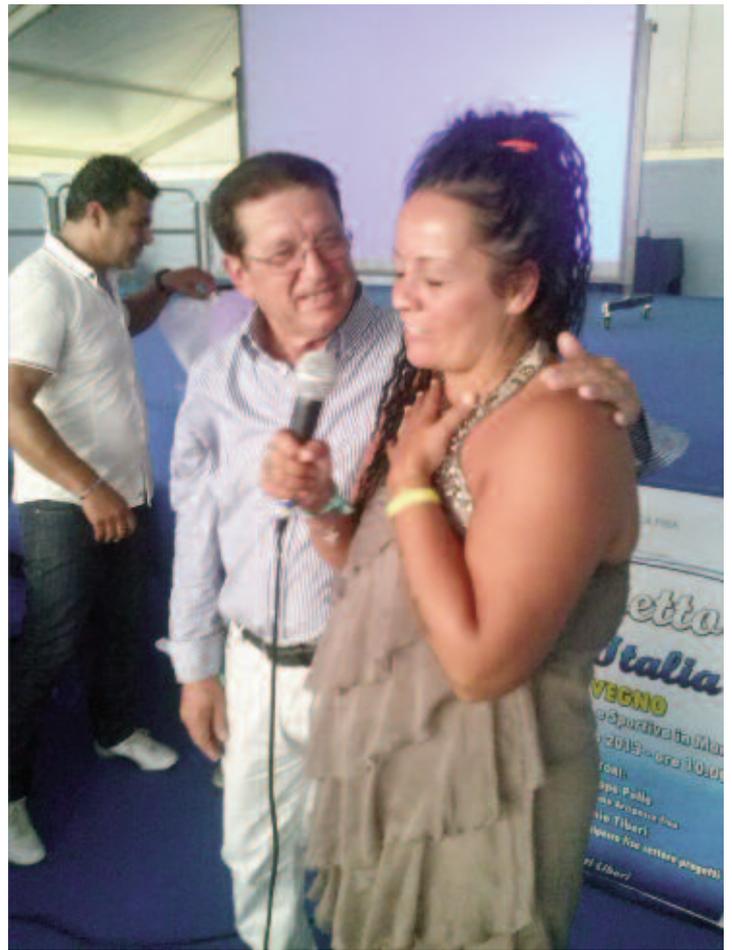




Momento toccante al Convegno “Pesca Ricreativa e Sportiva in Mare”

A Pizzo (VV), nell'elegante Villaggio Turistico Club Med, ai margini del Convegno “Pesca Ricreativa e Sportiva in Mare”, il Presidente Nazionale **Giuseppe Pelle** dopo un toccante ricordo dei Dirigenti Nazionali e dell'Emilia-Romagna, **Annunziata De Pascale** (per gli amici Titti) e del marito **Adriano Zucchini**, ha consegnato alla figlia **Barbara**, visibilmente commossa, un'artistica targa ricordo, mentre è toccata ad Alessia Lionetti in rappresentanza del Comitato Provinciale Arci Pesca Fisa di Reggio Calabria (il più consistente per numero di tesserati in Italia) la consegna di altro riconoscimento alla memoria dei due indimenticabili Dirigenti Nazionali, che la figlia Barbara, ha gradito e con un filo di voce ha sentitamente ringraziato tutti per la sensibilità dimostrata.





I Paesi Ue trovano l'accordo sui Fondi europei per gli affari marittimi e la pesca

Dopo intensi negoziati, la riunione del Consiglio europeo agricoltura e pesca ha raggiunto un accordo globale per il regolamento che stabilisce i Fondi europei per gli affari marittimi e la pesca, un nuovo strumento finanziario per il periodo 2014-2020.

Il ministro lituano Virgilijus Jukna, a nome della presidenza di turno dell'Ue, si è felicitato per i risultati positivi dei negoziati: «E' un accordo particolarmente importante per tutto il settore europeo della pesca perché i nuovi fondi, i cui crediti allocati raggiungono i 6,396 miliardi di euro, formano una parte del quadro finanziario pluriennale. E' lo strumento più importante di finanziamento della politica comune della pesca riformata per il periodo 2014-2020. I fondi contribuiranno anche allo sviluppo della politica marittima integrata dell'Ue».

L'accordo faticosamente raggiunto su questo approccio globale permetterà alla presidenza di turno lituana di aprire negoziati col Parlamento europeo sul regolamento basato sui fondi europei per gli affari marittimi e la pesca, dopo che l'europarlamento voterà il suo progetto in seduta plenaria si potranno aprire i negoziati tripartiti».

Jukna ha sottolineato che «quando si tratta del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, il fattore tempo è di importanza decisiva. Metteremo tutti i nostri sforzi perché i Fondi europei per gli affari marittimi e la pesca possano cominciare la loro attività dal primo gennaio 2014».

Il principale nodo affrontato dai ministri europei è stato quello del budget dei fondi, i criteri di ripartizione tra gli Stati membri e i principi riguardanti la sospensione dei tempi di pagamento in caso di violazione delle regole della politica comune della pesca. Nonostante il clima acceso alla fine si è trovato il modo di mettere d'accordo le diverse posizioni degli Stati e ne è uscito quello che viene definito «un compromesso accettabile per tutti».

Nella tarda serata di lunedì, l'accordo sulle questioni aperte è stato raggiunto sulla ripartizione delle risorse nei diversi strumenti dei Fondi e sui criteri finanziari tra gli Stati membri dell'Ue.

Il ministro italiano delle politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, è soddisfatta delle decisioni prese a Bruxelles sui fondi da destinare al settore della pesca: «Sulla base delle decisioni raggiunte ieri in sede di Consiglio dei ministri dell'agricoltura e della pesca della Ue, che si è tenuto a Bruxelles, ci sono tutte le premesse affinché l'Italia non subisca riduzioni nei trasferimenti delle risorse per il settore ittico nel periodo 2014-2020. Si tratta di un risultato molto importante, soprattutto per le nostre imprese di pesca che, a partire dal prossimo anno, dovranno affrontare le nuove sfide della Politica Comune della Pesca».

«Tra i criteri stabiliti per distribuire i fondi che saranno utilizzati – ha aggiunto – come richiesto dalla delegazione italiana, ci sarà il peso che la piccola pesca costiera rappresenta sul totale della flotta. Ciò è particolarmente importante per l'Italia, in quanto la percentuale di questo tipo di flotta sul totale è di oltre l'80%. Le risorse stabilite in Europa ammonteranno a circa 5,5 miliardi, compresi gli incentivi per la raccolta dei dati scientifici e per i controlli. C'era il timore di subire una riduzione nello stanziamento, ma alla fine si è trovato l'accordo su una cifra in linea con quanto stanziato nel periodo 2007-2013, che ci fa ritenere che anche le somme che verranno destinate al nostro Paese non subiranno riduzioni in futuro. Queste cifre dovranno essere confermate nei prossimi mesi dal Trilogo tra Consiglio, Parlamento e Commissione europea, ma siamo ottimisti».

La riunione è servita anche ad affrontare altre questioni importanti riguardanti l'agricoltura, compresa la riforma della Politica agricola comune (Pac). Jukna ha spiegato che «dopo aver trovato l'accordo politico sul tema del pacchetto della riforma della Pac, la presidenza lituana farà ogni sforzo per terminare i lavori necessari perché il pacchetto della Pac sia adottato ed entri in vigore in tempo. Un'attenzione particolare sarà accordata alle discussioni relative alla proposta sulle regole transitorie necessarie per il 2014, riguardanti certi aspetti della riforma della Pac maggiormente legati al sistema di pagamenti diretti dello sviluppo rurale ed alla sua adozione. Come è ben noto, l'obiettivo della proposta è quello di assicurare la transizione coerente dalla regolamentazione attuale della Pac di questo periodo di finanziamento alle nuove regole della Pac riformate. Il regolamento deve essere adottato, entrare in vigore ed essere applicato nel 2014, è per questa ragione che, durante la presidenza lituana, l'accordo riguardante queste clausole deve essere trovato non solo nel Consiglio ma anche a livello istituzionale».

Presentando il programma della presidenza di turno lituana per la pesca e l'agricoltura, il ministro Jukna aveva sottolineato l'impegno «per lo sviluppo innovativo e sostenibile dei settori dell'agricoltura e della pesca».

Dall'Assemblea nazionale quattro proposte per la tutela della risorsa idrica

Quattro proposte per rilanciare una strategia di conservazione e tutela della risorsa acqua sono emerse dall'Assemblea nazionale Programmatica sulle Acque, che si è svolta a Roma il 15 Luglio in preparazione degli Stati generali della Green Economy 2013 che si terranno a Rimini il 6 e 7 Novembre 2013, il cui Consiglio Nazionale è composto da 64 organizzazioni di imprese rappresentative dell'economia verde in Italia, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente.

Il quadro generale di partenza è il seguente: in Italia sono disponibili 52 miliardi di m³ di acqua (circa l'80% effettivamente utilizzata) e di questa il 50% è utilizzata in agricoltura, il 15-20% per uso domestico, il 30-35% per uso energetico/industriale; le perdite di rete in media sono superiori al 35% (ma si arriva anche al 70%), la rete fognaria che ancora non serve il 15% degli italiani, depuratori malgestiti, inadeguati o addirittura inesistenti per un italiano su tre, acqua che esce a singhiozzo dai rubinetti, soprattutto a sud, circa il 35% dei corpi idrici di superficie che non raggiunge gli standard di qualità ambientale.

«A sette anni dal recepimento in Italia della Direttiva europea sulle Acque e a due anni dai risultati del referendum promosso dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua – ha dichiarato Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile – è necessario introdurre profonde innovazioni normative, amministrative, tecniche e produttive nel sistema di tutela e gestione delle risorse idriche. Ciò rappresenta una straordinaria opportunità per lo sviluppo della green economy nel nostro Paese. L'annuncio del ministro dell'Ambiente, on. Andrea Orlando, di voler predisporre un Piano nazionale per questo settore va nella giusta direzione».

Di seguito le proposte emerse dal gruppo di lavoro: dare piena attuazione alle direttive europee aggiornando, integrando, adeguando le norme nazionali. In attesa della riforma complessiva del settore, prioritaria è l'effettiva operatività dei distretti idrografici con la ridefinizione dei loro confini e la revisione dei piani di gestione il cui coordinamento, per l'aggiornamento, deve essere affidato alle Autorità di bacino nazionali. Soprattutto, aggiungiamo, devono essere nominate e effettivamente riconosciute come entri sovraordinati, le Autorità di distretto nazionale che devono essere messe anche in grado di operare anche attraverso un adeguato sostegno economico.

Reperire le risorse necessarie che sono state stimate per le infrastrutture acquedottistiche, fognarie e depurative in 66 miliardi di euro in 30 anni con un effetto occupazionale stimabile tra 150.000 e 200.000 addetti, attraverso in primo luogo la qualificazione dell'uso dei Fondi strutturali 2014-2020. È stato stimato (Autorità dei Contratti Pubblici) che con un miliardo di euro è possibile coinvolgere da 10.000 a 15.000 lavoratori in attività di medio-lungo termine. In particolare secondo il gruppo di lavoro, per rendere più efficiente sotto il profilo ambientale la spesa pubblica è necessario introdurre meccanismi premiali per l'assegnazione delle risorse, come: soluzioni impiantistiche flessibili per forti fluttuazioni di carico come negli agglomerati turistici; utilizzo elevato delle acque reflue depurate associata a tecnologie che riducono l'acqua per irrigare; soluzioni impiantistiche a basso impatto ambientale; recupero dell'energia termica dall'acqua depurata; miglioramento dell'uso dell'acqua in agricoltura con l'incentivazione di pratiche di irrigazione più efficienti, il riutilizzo delle acque, la costruzione di piccoli invasi e la prevenzione degli sprechi.

Migliorare le prestazioni ambientali del settore valorizzando il risparmio idrico con l'introduzione dei "certificati blu", riconoscendo gli incentivi a chi riutilizza le acque reflue depurate, soprattutto in agricoltura, riducendo le dotazioni idriche portandole a 200 litri per abitante al giorno (ora sono in media

(continua)

superiori del 20-40%) e le perdite idriche che non dovrebbero superare il 20%. Bisogna favorire anche in Italia la penetrazione di tecnologie per la gestione sostenibile delle acque nel settore domestico introducendo un sistema di incentivi che coniughi sistema tariffario (disincentivi a consumi superiori a 100l/ab/giorno) e fiscalità e adeguando la normativa edilizia in modo da favorire tecniche di risparmio (uso delle acque piovane o riciclate per usi non potabili, tetti verdi, ecc). Oggi solo 530 comuni su 8.092 hanno regolamenti edilizi con prescrizioni che riguardano la gestione dell'acqua.

Coinvolgere i cittadini attraverso percorsi di comunicazione e formazione. Una strategia di informazione potrà aumentare l'attenzione e la consapevolezza sui temi dell'acqua e grandi campagne di comunicazione potranno sensibilizzare i cittadini. L'innovazione tecnica e la gestione sostenibile delle acque deve entrare anche a far parte dei programmi di istruzione superiore e universitari del settore. «In Italia le risorse idriche sono complessivamente sufficienti, il problema è la loro gestione e il loro corretto uso» ha sottolineato Gianni Squitieri, coordinatore del gruppo di lavoro sull'acqua. Questo gruppo di lavoro, ha cercato, con le sue proposte, di avviare un percorso virtuoso che non renda l'Italia fanalino di coda in Europa in materia di gestione, consumi e sprechi della risorsa acqua. Occorre superare la forte frammentazione degli enti coinvolti, evitare politiche e iniziative legislative non coordinate, prevedere incentivi economici e finanziari a oggi inesistenti, sviluppare una maggiore accettazione sociale, per ora limitata, dell'utilizzo di acqua riciclata».

E' effettivamente necessario superare tutte le frammentazioni di competenze che riguardano il settore con i blocchi dati dai vari "veti incrociati" ed un piano nazionale di tutela e gestione della risorsa idrica, come annunciato dal ministro Orlando che tenga conto anche degli aspetti legati alla difesa del suolo e alla pianificazione urbanistica. Ma è necessario fare presto e per ora in campo ci sono solo le "tre mosse" proposte dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti che riguardano in particolare il settore idropotabile «L'Italia è un Paese che convive con un grave deficit infrastrutturale nel settore degli acquedotti e della depurazione» ha dichiarato Erasmo D'Angelis, Sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti – In un terzo del nostro Paese mancano fognature e depurazione e in particolare al Sud l'acqua arriva anche a turni dopo giorni, condizioni inaccettabili da Paese in via di sviluppo.

L'inquinamento del 40% di fiumi e laghi produce emergenze e presto produrrà anche sanzioni europee che saranno un vero salasso per lo Stato e le Regioni, pari a 700 milioni l'anno e al taglio di alcuni fondi Ue fino a che non si arriverà alla conquista della depurazione. Il Governo sta affrontando seriamente il problema e presto ci incontreremo con Regioni e aziende per far ripartire gli interventi infrastrutturali urgenti e per rendere universale il servizio in tutta l'Italia, rottamare o riparare 170.000 km di reti e posarne almeno altre 50.000. Servono tre mosse per il settore. Stabilizzare la tariffa idrica, per questo abbiamo chiesto all'Autorità nazionale dell'Energia Elettrica e Gas, che dal dicembre 2011 controlla e regola il settore, oltre ad aggiungere la parola "acqua" nel logo anche di elaborare una tariffa definitiva sostenibile per gli investimenti necessari e che tuteli gli utenti deboli. Facilitare l'accesso al credito per poter realizzare gli investimenti necessari.

Tornare ad avere una quota di risorse pubbliche sul settore e utilizzare strumenti innovativi come gli Hydrobond. Ciò sarebbe ossigeno anche per l'occupazione e per aprire velocemente 480 cantieri per 4.8 miliardi di euro già finanziati a livello locale dalle principali aziende idriche», ha concluso D'Angelis.

MessinAmare

Domenica 14 luglio, sempre nella splendida location dell'Eolian Milazzo Hotel, ha trovato grande partecipazione di pubblico "ModAperitivo, il secondo appuntamento che fa parte del calendario estivo di "MessinAmare", evento, giunto alla sua seconda edizione, promosso ed organizzato da Giuseppe Pinci, V. Presidente del "Centro Ricerche Nutrizionali Studi Ambientali e Sociali" di Messina, nonché Rappresentante per la Regione Sicilia dei settori Nautica e Subacquea dell'ARCIPELCA F.I.S.A., sotto l'Alto Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'Assessorato al Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Sicilia, dalla Camera di Commercio di Messina, dall'Autorità Portuale di Messina e Milazzo e dall'ARCIPELCA F.I.S.A., incentrato sulla promozione e sulla valorizzazione del territorio e della vacanza mare sotto molteplici aspetti.

La stilista messinese Deborah Correnti ha presentato la sua collezione donna "Moda mare 2013", durante una serata allietata da buona musica e caratterizzata dalla degustazione di piatti tipici siciliani e dei vini della Cantina "Antica Tindari".

Tra il numeroso pubblico la gradita presenza degli inviati di "Striscia la Notizia", Luca Cassol (in arte Capitan Ventosa) e Luca Abete, per questa occasione in veste di turisti in vacanza nella Provincia di Messina. Luca Abete, in occasione del primo appuntamento del 30 giugno, aveva ricevuto il premio "MessinAmare". Le due serate, presentate da Giuseppe Pinci fanno così da preludio al prossimo appuntamento che si terrà a Gioiosa Marea dal 2 al 4 di agosto e che vedrà la presenza di Gianluca Genoni, Recordman di Apnea, impegnato in una serie di appuntamenti pratici legati al mare e dedicati agli appassionati di apnea e non solo.

"MessinAmare": per continuare a vivere insieme un "mare" di emozioni.



Censimento Istat sulle istituzioni non profit: i primi risultati

Il mondo del non profit cresce e si diversifica. A confermarlo sono i risultati del 9° Censimento Istat su Industria e servizi, Istituzioni pubbliche e Non Profit. Alla rilevazione hanno partecipato oltre 300 mila organizzazioni non profit.

Al 31 dicembre 2011 le organizzazioni non profit attive in Italia sono 301.191, con un incremento del 28% rispetto al 2001, anno dell'ultima rilevazione censuaria sul settore. Più contenuto, ma sempre positivo, il dato relativo all'incremento di istituzioni con addetti (+9,5 per cento) con una crescita del personale dipendente pari al 39,4 per cento rispetto al 2001. Il non profit cresce soprattutto nel Nord e nel Centro Italia, con punte più alte di presenza e attività in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Lazio.

Il settore conta sul contributo lavorativo di 4,7 milioni di volontari, 681mila dipendenti, 270mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei.

Il non profit primeggia nella cultura, nello sport e nell'assistenza sociale

Nel tessuto produttivo italiano, il non profit occupa una posizione significativa: il 6,4 per cento delle unità economiche attive. Il settore della cultura e dello sport assorbe il 65 per cento del totale delle istituzioni non profit, seguito dai settori dell'assistenza sociale (con 25mila istituzioni), delle relazioni sindacali e di rappresentanza (16 mila realtà), dell'istruzione e ricerca (15mila istituzioni).

Il peso della componente non profit nell'assistenza sociale è significativo anche in termini di occupazione con 544 addetti ogni 100 nelle imprese.

Quasi la metà dei dipendenti impiegati nelle istituzioni non profit (46,9 per cento) è concentrata in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

Le risorse umane e le attività svolte

Per la realizzazione delle proprie attività un'istituzione non profit italiana può contare, in media, su 16 volontari, 2 dipendenti e 1 lavoratore esterno, composizione che può variare notevolmente in relazione ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata e alla localizzazione territoriale.

Il lavoro volontario rappresenta la quota principale (83,3 per cento) delle risorse umane del settore non profit. Il contributo del lavoro dipendente è pari al 11,9 per cento delle risorse umane complessivamente impiegate, mentre sono pari rispettivamente al 4,7 per cento e allo 0,1 per cento i lavoratori esterni e i lavoratori temporanei.

Il settore della Cultura, sport e ricreazione si conferma come la naturale vocazione del non profit italiano, con oltre 195mila istituzioni, pari al 65 per cento del totale nazionale. Segue, per numero di istituzioni, il settore dell'Assistenza sociale (che include anche le attività di protezione civile), con 25mila istituzioni (pari all'8,3 per cento del totale). Il settore delle Relazioni sindacali e rappresentanza d'interessi, con 16mila istituzioni, costituisce il 5,4 per cento del totale, valore vicino a quello rilevato per l'Istruzione e la ricerca, pari al 5,2 per cento (15mila istituzioni). Gli Altri settori comprendono: Religione (2,3 per cento), Filantropia e promozione del volontariato (1,6 per cento), Cooperazione e solidarietà internazionale (1,2 per cento) e Altre attività (0,5 per cento).

Il settore d'intervento risulta in parte legato all'assetto istituzionale e alla struttura organizzativa. Le associazioni riconosciute - e dunque maggiormente strutturate - sono infatti relativamente più diffuse, rispetto al valore nazionale (22,7 per cento), nei settori della Sanità (37 per cento), dell'Ambiente (29,4 per cento) e della Cooperazione e solidarietà internazionale (28,8 per cento); mentre le associazioni non riconosciute caratterizzano maggiormente i settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (con l'82,7 per cento del totale, a fronte di una loro diffusione complessiva pari al 66,7 per cento), della Cultura, sport e ricreazione (73,3 per cento) e della Tutela dei diritti e attività politica (71,7 per cento).

Le cooperative sociali italiane operano in prevalenza nei settori dello Sviluppo economico e coesione sociale, per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (in cui si rileva una presenza pari al 49 per cento, a fronte di un dato nazionale del 3,7 per cento), dell'Assistenza sociale e protezione civile (17,8 per cento) e della Sanità (10,9 per cento).

Le fondazioni sono relativamente più attive nei settori dell'Istruzione e della ricerca (11 per cento nel settore, a fronte di una loro diffusione complessiva pari al 2,1 per cento) e della Filantropia e promozione del volontariato (9,9 per cento).

Global warming, ogni grado in più provocherà un aumento del livello del mare di 2,3 metri

Secondo lo studio *The multimillennial sea-level commitment of global warming*, che un team internazionale di ricercatori guidato dal Potsdam-Institut für Klimafolgenforschung (Pik) ha pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences (Pnas)*, «I gas serra emessi oggi causeranno per i secoli a venire un aumento del livello del mare». Per la precisione, ad ogni grado di global warming probabilmente corrisponderà in futuro un aumento del livello globale del mare di 2,3 metri.

I ricercatori tedeschi spiegano che «Mentre oggi l'espansione termica degli oceani e lo scioglimento dei ghiacciai di montagna sono i più importanti fattori che causano il cambiamento del livello del mare, le calotte di ghiaccio della Groenlandia e dell'Antartide saranno i contribuenti dominanti entro i prossimi due millenni». La metà di tale aumento potrebbe venire da ghiaccio perdita in Antartide, che attualmente contribuisce per meno del 10% all'aumento globale del livello del mare.

Il vicepresidente del Pik, Anders Levermann, che è anche il principale autore dello studio, evidenzia che «La CO₂, una volta emessa dalla combustione di combustibili fossili, rimane un lungo periodo in atmosfera. Di conseguenza, anche il riscaldamento che provoca persiste. Gli oceani e le calotte di ghiaccio sono molto lenti nel rispondere, semplicemente a causa della loro enorme massa, il che è il motivo del fatto che l'aumento del livello del mare osservato ora si misura in millimetri all'anno. Il problema è che una volta che il riscaldamento va fuori equilibrio, semplicemente non si ferma. Siamo fiduciosi che la nostra stima sia robusta grazie alla combinazione di fisica e dati che utilizziamo».

Lo studio è il primo a mettere insieme le evidenze dalla storia del clima della Terra con simulazioni al computer complete, utilizzando modelli fisici di tutti e quattro i maggiori contribuenti al lungo termine dell'aumento globale del livello del mare. Nel corso del XX secolo, il livello del mare è aumentato di circa 0,2 metri, e secondo il Pik è destinato ad aumentare in modo significativo di almeno 2 metri entro il 2100, anche negli scenari considerati più forti. Allo stesso tempo, i dati climatici del passato, che tengono conto dei cambiamenti medi del livello del mare e delle temperature per un lungo periodo di tempo, rivelano che i livelli dei mari sono stati molto più alti durante in cui la Terra era calda quanto oggi.

Il team che comprendeva anche scienziati statunitensi, canadesi, austriaci e spagnoli ha utilizzato dati dei sedimenti del fondale marino e di antiche linee di costa oggi all'asciutto di diverse parti del mondo ed uno degli autori, Peter Clark, un paleo-climatologo dell'Oregon State University sottolinea che «Tutti i modelli sono basati su leggi fisiche fondamentali. Le simulazioni al computer dell'Antartide sono state in grado di simulare gli ultimi 5 milioni di anni di storia del ghiaccio e gli altri due modelli del ghiaccio sono stati calibrati direttamente con dati osservativi, il che, in combinazione, rende gli scienziati fiduciosi che questi modelli possano stimare correttamente l'evoluzione futura a lungo termine del livello del mare».

Infatti, mentre resta molto difficile simulare una rapida perdita di ghiaccio in Groenlandia e in Antartide, i modelli sono in grado di prevedere la perdita di ghiaccio che si verifica su scale temporali molto lunghe, all'interno dei quali si verificano piccole medie di rapide variazioni.

Lo studio lascia poco spazio alla speranza: se la temperatura media globale aumenta di 4 gradi rispetto all'epoca pre-industriale, cosa che secondo lo scenario business-as-usual dovrebbe avvenire nel giro di meno di un secolo, la calotta antartica nei prossimi 2.000 anni contribuirà per circa il 50% all'aumento del livello del mare, lo scioglimento dei ghiacciai della Groenlandia aggiungerà un altro 25%, mentre l'espansione termica dell'acqua degli oceani, attualmente il più grande componente di innalzamento del livello marino, contribuirà per circa il 20% e il contributo dello scioglimento dei ghiacciai montani si ridurrà a meno del 5%, anche perché ormai quasi tutti saranno scomparsi o ridotti alle minime dimensioni.

Levermann conclude: «Che l'innalzamento del livello del mare continui è qualcosa che non possiamo evitare a meno che le temperature globali non scendano di nuovo. Così possiamo essere assolutamente certi che dobbiamo adattarci. L'aumento del livello dei mari potrebbe essere lento nelle scale temporali nelle quali eleggiamo i governi, ma sarà inevitabile e quindi molto importante per quasi tutto ciò che costruiamo lungo le nostre coste, per molte generazioni a venire».

A giugno l'International energy agency aveva avvertito che il nostro pianeta è sulla strada che ci porterà ad un aumento delle temperature tra i 3,6 ed i 5,3 gradi centigradi e la settimana dopo la Banca mondiale aveva confermato che senza un'immediata azione concertata il mondo potrebbe riscaldarsi di 2° C entro 20 o 30 anni ed di 4° C entro la fine del secolo.

Lo scenario che emerge dallo studio è devastante anche per una specie dalla memoria sempre più corta come quella umana: già oggi il modesto aumento dei livelli dei mari sta mettendo a rischio la sopravvivenza di interi Stati insulari e di popolazioni che vivono lungo le coste pianeggianti, come dimostra anche il recente rapporto *The Global Climate 2001-2010: A Decade of Climate Extremes* della World meteorological organization dell'Onu, secondo il quale dal 2001 al 2010 i livelli globali del mare sono aumentati di circa 3 millimetri l'anno, circa il doppio della tendenza osservata nel XX secolo di 1,6 mm all'anno. Così, il livello medio globale del mare nel corso del decennio è stato di circa 20 centimetri più alto di quello del 1880.

Farfalle, in Europa sono diminuite del 50% in appena 20 anni

Le farfalle di prateria si sono drasticamente dimezzate tra il 1990 e il 2011. Secondo un rapporto dell'Agencia europea dell'ambiente (Eea) appena pubblicato, questo calo è stato causato dal progressivo aumento della pratica agricola intensiva e dall'incapacità di gestire adeguatamente gli ecosistemi ed i pascoli.

La diminuzione del numero di questi lepidotteri è particolarmente preoccupante, secondo il rapporto The European Grassland Butterfly Indicator: 1990–2011, perché queste farfalle sono considerate indicatori rappresentativi delle tendenze osservate per la maggior parte degli altri insetti terrestri, che insieme formano circa i due terzi delle specie animali del mondo. Ciò significa che le farfalle sono utili indicatori di biodiversità e della salute generale degli ecosistemi. Delle 17 specie monitorate nel ventennio in Europa, otto sono diminuite, due sono rimaste stabili e solo una ha fatto registrare un aumento. Per sei specie invece la tendenza è incerta.

Hans Bruyninckx, direttore esecutivo dell'Agencia dell'ambiente, ha dichiarato: «Questo drammatico declino delle farfalle di prateria deve far suonare campanelli d'allarme. Se non riusciamo a mantenere gli habitat naturali potremmo perdere molte di queste specie per sempre. Dobbiamo riconoscere l'importanza delle farfalle e degli altri insetti soprattutto per l'impollinazione che svolgono, fondamentale sia per gli ecosistemi naturali sia per la stessa agricoltura».

L'intensificazione agricola porta a praterie uniformi che sono quasi sterili per la biodiversità. Inoltre, le farfalle sono anche vulnerabili ai pesticidi, spesso utilizzati nei sistemi di produzione intensiva. Ma anche i terreni agricoli, abbandonati per ragioni socio-economiche, possono essere una causa. Quando l'agricoltura su terreni a bassa produttività riduce le possibilità di reddito e non c'è sostegno da parte della politica agricola comune (Pac), gli agricoltori abbandonano le loro terre che ben presto diventano macchia e boschi. Habitat altrettanto non congeniali per le farfalle. In alcune regioni dell'Europa nord-occidentale, le farfalle di prateria sono ormai quasi limitate ai soli cigli stradali, le diramazioni ferroviarie, luoghi rocciosi o palustri, le aree urbane e le riserve naturali.

Il rapporto commissionato dall'Agencia si basa su dati e modelli elaborati da De Vlinderstichting (Dutch Butterfly Conservation), Butterfly Conservation Europe e dall'Ufficio Statistiche dei Paesi Bassi. L'indicatore riunisce informazioni provenienti da sistemi nazionali di monitoraggio in 19 paesi in tutta Europa. Migliaia di registratori professionali e volontari addestrati hanno contato farfalle su circa 3.500 transetti sparsi ampiamente in tutto il continente.

Ma il dato più preoccupante che il rapporto suggerisce è che il recente dimezzamento numerico di farfalle evidenzia un trend di diminuzione in crescita, con un serio rischio di estinzione per moltissime specie.

La strategia dell'UE per la biodiversità riconosce il cattivo stato di conservazione delle praterie, che devono essere gestite correttamente, sia all'interno di aree protette Natura 2000 sia su terreni agricoli High nature value (Hnv). Un nuovo sistema di pagamenti nell'ambito della Politica Agricola Comune potrebbe contribuire a sostenere una migliore gestione, suggerisce il rapporto e le farfalle di prateria, come indicatore europeo, potrebbero essere usate proprio come misura del successo delle politiche agricole, contribuendo a raggiungere l'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità entro il 2020.

Pesca record a Oneglia, Imperia

Preda davvero da primato quella catturata dall'apneista Davide Barla, 34 anni, gestore con i familiari della spiaggia Il Moletto, a Porto Maurizio. Al largo di Oneglia, a circa una decina di metri di profondità, Barla ha fatto sua una ricciola di ben 22 chili che si vede nella foto. Qui il video della cattura girato dallo stesso sub (<http://www.youtube.com/watch?v=sJYsjaafH1o>)

La ricciola è il più grande pesce della famiglia dei carangidi, potendo raggiungere e superare i 2 metri di lunghezza. È un pesce pelagico caratterizzato dalla colorazione argentea azzurra, con una linea longitudinale di colore oro, coda forcuta e due pinne dorsali, la prima corta e la seconda lunga. Presenta una barra bruna obliqua che attraversa l'occhio.

Essendo una specie pelagica e soprattutto molto vorace, quindi sempre in movimento, le ricciole non si prestano facilmente all'allevamento, anche per la notevole quantità di proteine necessarie alla sua crescita, che non rendono economica tale attività. Tuttavia si stanno svolgendo dei tentativi in Sicilia che lasciano prevedere diverse possibilità. È comunque facilmente adattabile alla vita in acquario. L'Acquarium di Alghero, fin dagli anni '80, ha allevato delle piccole ricciole catturate in mare aperto ed aventi una taglia media di circa 1 kg di peso e circa 30 cm di lunghezza, e dopo pochi anni queste sono cresciute con successo fino a circa 20 kg di peso e circa 1 metro di lunghezza con un'alimentazione di solo pesce.



Russia: bloccata istituzione della più grande area marina del mondo

La delegazione della Russia ha fatto ancora una volta fallire i negoziati della Commission for conservation of antarctic marine living resources (Ccamlr), e costretto gli altri 23 Paesi aderenti e l'Unione europea ad un nuovo umiliante stallo.

Anche nel summit straordinario della Ccamlr di Bremerhaven, in Germania, i tentativi dei Paesi occidentali di proteggere davvero le risorse marine dell'Antartide orientale e del Mare di Ross si sono infrante contro il nientismo russo e sulla contestazione da parte di Mosca della stessa base giuridica che consente la creazione di queste riserve.

Le associazioni ambientaliste sono inferocite, visto che la stessa proposta era stata fatta fallire con lo stesso tipo di ostruzionismo, già al summit Ccamlr di Hobart, in Australia, nell'ottobre 2012, da Russia, Cina ed Ucraina, che avevano detto che le restrizioni sulla pesca erano troppo onerose.

La Ccamlr riunisce i Paesi che hanno interessi nell'Oceano Antartico, compresi i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia ed Usa, ma anche Italia, Unione europea, Germania, Australia, Nuova Zelanda, Brasile, Argentina, Cile, Giappone, Sudafrica e Namibia... l'ultimo entrato è Panama. Il problema è che le eventuali decisioni prese richiedono il consenso tra tutte le parti e la Russia esercita costantemente il diritto di veto.

Il meeting di Bremerhaven era stato convocato proprio per sciogliere il nodo delle proposte di istituire riserve marine, con divieti di pesca per proteggere alcune specie, tra le quali foche e pinguini, iniziative che avrebbero fatto raddoppiare e forse triplicare la superficie protetta degli oceani del mondo.

Il destino delle proposte di santuari marini antartici sarà quindi deciso nel prossimo summit annuale della Ccamlr che si terrà ad Hobart dal 23 ottobre all'1 novembre.

Andrea Kavanagh, direttore del Southern Ocean sanctuaries project di The Pew Charitable Trusts, ha detto che «Le azioni della delegazione russa hanno messo a rischio la cooperazione e buona volontà internazionale, i due ingredienti chiave necessari per la conservazione marina globale. Abbiamo perso un'occasione fondamentale per proteggere alcune delle aree oceaniche più incontaminate della Terra, è una perdita per l'ecosistema e la comunità internazionale. Esortiamo i leader mondiali a fare appello alla Russia perché lavori con altri Paesi, ed è indispensabile che i Paesi mandino i loro delegati al tavolo delle trattative nei tre mesi di tempo per trovare il consenso per tutelare le acque antartiche».

In una conferenza stampa tenutasi il 15 luglio, la Russia aveva già delineato chiaramente la sua sfida alla Ccamlr, non riconoscendo l'autorità legale dalla convenzione di creare Aree marine protette Amp, mentre la Conservation Measure 91-04 della Ccamlr, sottoscritta dalla Russia, delinea chiaramente il processo per la designazione e la gestione di Amp ed è in base a questo che nel 1982 è stata istituita un'Amp nelle isole Orcadi Meridionali per garantire la salvaguardia e l'utilizzo sostenibile della vita marina nell'Oceano Antartico.

Invece i russi, con cavilli ed ostruzionismo, hanno fatto nuovamente fallire sia il piano proposto da Usa e Nuova Zelanda per realizzare 7 Amp per proteggere 2,3 milioni di Km² nel Mare di Ross, sia la proposta di Australia, Francia ed Ue di proteggere 1,6 milioni di Km² nell'Antartico Orientale.

Attualmente meno dell'1% degli oceani del mondo, circa 2,2 Km² è protetto, in confronto a circa il 12% delle terre emerse che sono parchi o riserve naturali, il recente accordo della Convention on biological diversity prevede di proteggere il 10% dei mari e degli oceani ed il 17% delle terre emerse.

The Pew Charitable Trusts sottolinea che «Proteggere l'Oceano Antartico Meridionale ha implicazioni di vasta portata. L'upwellings delle acque ricche di nutrienti provenienti dalle sue profondità vengono trasportati lungo enormi oceanici conveyor-belts oceanici attraverso l'emisfero sud e nel nord Atlantico» .

Secondo gli scienziati, queste gigantesche correnti sostengono i tre quarti della vita marina, quindi proteggere le aree chiave dell'Oceano Antartico avrebbe benefici di vasta portata per la vita

(continua) Russia: bloccata istituzione della più grande area marina del mondo

marina e per chi fa affidamento sulle risorse alieutiche per il cibo. L'Antartide è fondamentale per la ricerca scientifica, sia per lo studio del funzionamento i ecosistemi marini ancora intatti che per la determinazione degli effetti di accelerazione del cambiamento climatico globale.

Uno studio del 2011 pubblicato su *Biological Conservation* definì il Mare di Ross «L'ecosistema marino meno alterato della Terra», con popolazioni insolitamente grandi e strettamente interagenti di diverse specie di uccelli marini e di mammiferi. Nell'Oceano Australe vivono migliaia di specie uniche, tra le quali la maggior parte dei pinguini del mondo, balene, uccelli marini, calamari colossali e soprattutto il grande, ma intensamente pescato, austromerluzzo dell'Antartide. E' proprio la pesca il motivo del contendere, dato che specie come il krill e l'austromerluzzo rappresentano fortissimi guadagni per le flotte di pescherecci provenienti da Paesi come la Corea del Sud, la Norvegia, il Giappone e naturalmente la Russia che attraversano tutto il pianeta per venire a gettare le reti ed i palangari nelle freddissime e ricche acque antartiche, dopo aver saccheggiato vaste aree degli altri oceani.

Un minuscolo gamberetto come il krill antartico è un elemento essenziale degli ecosistemi antartici, alla base della catena alimentare e della dieta di balene, pinguini, foche ed uccelli di mare. Ma la richiesta di krill è aumentato considerevolmente negli ultimi anni, a causa del crescente interesse per gli integratori alimentari all'Omega-3.

L'Antarctic Ocean Alliance (Aoa) che sta facendo una campagna per istituire le riserve marine nell'Antartide ha detto che il mancato raggiungimento di un accordo è «La perdita di una straordinaria opportunità» e il direttore dell'Aoa, Steve Campbell ha sottolineato: «Dopo due anni di preparazione, incluso questo meeting, il fatto che la Russia abbia chiesto di risolvere il caso scientifico delle proposte sul Mare di Ross e dell'Antartico Orientale, ci lascia con niente in mano».

Kavanagh comunque non dispera: «Abbiamo un'occasione in più, entro la fine dell'anno, per mantenere intatti questi ultimi luoghi selvaggi. I governi devono compiere questo importante passo verso un'azione di cooperazione per la protezione e la conservazione della vita marina negli oceani del mondo. E' fondamentale che lo facciano bene».

In Europa vietato per due anni l'uso di fipronil, pesticida killer delle api

Si allunga la lista degli insetticidi temporaneamente banditi dall'Unione europea perché responsabili della moria delle api. Dopo imidacloprid, thiametoxam e clothianidin, già fermati dall'Ue per due anni, ora si aggiunge anche il fipronil.

A Bruxelles il Comitato permanente della catena alimentare e della salute degli animali ha votato a favore del fermo temporaneo dell'insetticida. «La buona notizia è che stavolta l'Italia è fra i 23 Paesi che hanno votato a favore del bando temporaneo», ha commentato Federica Ferrario, responsabile campagna Agricoltura Sostenibile di Greenpeace.

«Sarebbe stato anacronistico votare contro – ha aggiunto – come invece è successo con il precedente bando di pesticidi killer delle api, dato che in Italia le sementi di mais trattate con il fipronil sono già oggetto di un bando nazionale, da poco prolungato fino a dicembre. Il prossimo passo è vietare anche gli altri pesticidi killer delle api e investire nella ricerca e nello sviluppo di pratiche agricole sostenibili non dipendenti dai pesticidi».

In Italia il trattamento delle sementi di mais con il fipronil, imidacloprid, thiametoxam e clothianidin è vietato dall'ottobre del 2008, proprio a causa degli impatti causati sulle api. Lo scorso 27 maggio, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) ha pubblicato la sua valutazione concludendo che il fipronil rappresenta «un rischio acuto per le api domestiche quando viene utilizzato per il trattamento delle sementi di mais».

L'Efsa, informa Greenpeace, ha inoltre individuato importanti lacune negli studi sugli altri usi del pesticida e nei confronti di altri impollinatori, che non permettono di valutare appieno i rischi del prodotto. Il fipronil è già vietato per l'uso come pesticida in oltre due terzi dei Paesi dell'Unione europea.

«La proposta della Commissione prevede scappatoie per colture che vengono raccolte prima della fioritura, e per l'uso nelle serre. Tali scappatoie e la natura temporanea del divieto permetteranno a questa sostanza di rimanere presente nei terreni e nell'ambiente. Per arrestare il declino delle api, è necessario un bando totale e permanente e lo sviluppo di un piano d'azione per tutelare gli insetti impollinatori» ha concluso Greenpeace.

Worldwatch institute: «Avviati a resa dei conti con i limiti del pianeta»

Il rapporto "Vital Signs – Volume 20 – The Trends That Are Shaping Our Future" del Worldwatch institute si occupa della crescente domanda di cibo ed energia in un pianeta con risorse sempre più scarse e delle conseguenze di queste tendenze su economia e società, per capire quali siano i cambiamenti necessari per costruire un mondo sostenibile.

Vital Signs-Volume 20 prende in esame più di 20 tendenze, dal consumo di carne, alla produzione automobilistica, alla produzione di energia idroelettrica, che stanno letteralmente plasmando il nostro futuro ed il Worldwatch Institute dimostra che «Mentre notevoli progressi sono stati compiuti negli ultimi anni, rimane ancora molto da fare per mettere il pianeta su una strada più sostenibile». Ma c'è speranza perché in tutto il mondo la gente si rende sempre più conto che viviamo in un pianeta con risorse limitate, mentre gli investimenti ed i sussidi per l'energia rinnovabile hanno raggiunto nuovi record, i consumatori stanno lentamente cambiando le loro diete troppo carnivore e nuove strutture di lavoro, come le cooperative, stanno democratizzando l'economia globale. Ma questi dati positivi non possono far dimenticare che un miliardo di persone non hanno accesso all'elettricità, le catastrofi naturali che sono più costose rispetto al passato e il modello dell'agricoltura industriale intensiva che si sta espandendo. Nel 2012, il consumo mondiale di petrolio ha raggiunto il massimo storico, il numero di lavoratori disoccupati o "vulnerabili" ha superato 1,5 miliardi e la scarsità d'acqua ha colpito 1,2 miliardi di persone. Secondo il rapporto, «E' chiaro che molti ostacoli si profilano all'orizzonte».

Vital Signs-Volume 20 sviluppa il suo ragionamento sul picco produttivo e i limiti fisici del pianeta e delle sue risorse con una impressionante mole di dati e grafici, seguendo alcuni punti salienti che evidenziano le contraddizioni di un modello di crescita sospeso tra il vecchio e il nuovo, tra ingiustizia e giustizia economica ed ambientale:

Carbone: la produzione mondiale di carbone è aumentata di 6.941 milioni di tonnellate nel 2011, diventando così il combustibile fossile a più rapida crescita. Spinta soprattutto dall'aumento della domanda in Cina e in India, la quota di carbone nel mix globale dell'energia primaria ha raggiunto il 28% nel 2011, il suo punto più alto dalla conservazione dei dati, iniziata nel 1971.

Energia eolica: La capacità globale di energia eolica è cresciuta del 21% nel 2011, inferiore al tasso del 24% del 2010 e nettamente inferiore al tasso del 31% del 2009.

Produzione automobilistica: la produzione di auto è passata dai 60,1 milioni nel 2010 ai 62,6 milioni nel 2011, e nel 2012 potrebbe arrivare ad un nuovo record storico di 66,1 milioni.

Produzione e consumo di carne: nel 2012 la produzione mondiale di carne ha superato per la prima volta i 300 milioni di tonnellate, il consumo di carne annuo è aumentato solo dello 0,4% a 42,5 kg pro capite. **Donne agricoltrici:** Le donne contadine producono più della metà di tutti i prodotti alimentari del mondo e attualmente rappresentano il 43% della forza lavoro agricola mondiale, tuttavia, allo stesso tempo, le donne possiedono in totale solo il 2% dei terreni agricoli.

Disastri naturali: Nel 2011 sono state documentate 820 catastrofi naturali che hanno causato circa 27.000 morti, con danni record per 380 miliardi dollari.

Crescita dei salari: Tra la forza lavoro globale, la crescita dei salari è rallentata da una media del 3% nel 2007 al 2,1% nel 2010 ed all'1,2% nel 2011.

Scarsità d'acqua: circa 1,2 miliardi di persone, quasi un quinto della popolazione mondiale, vive in aree con scarsità fisica d'acqua, che si verifica quando le forniture annuali per persona scendono al di sotto di 1.000 m³.

Michael Renner, senior researcher del Worldwatch institute e direttore del progetto Vital Signs, sottolinea che «I nostri sistemi economici e le teorie sono programmati per spremere sempre più risorse da un pianeta in pericolo. Un mix di crescita di popolazione, consumismo, avidità e pensiero a breve termine da parte di politici ed uomini d'affari sembra inesorabilmente condurre la civiltà

(continua) Un Mediterraneo con più “meduse” e meno pesci

umana verso una resa dei conti con i limiti del pianeta».

Ma alcune delle tendenze evidenziate da Vital Signs-Volume 20 sono positive: tra il 2000 e il 2010 nel mondo i servizi igienico-sanitari e l'accesso all'acqua sono migliorati per 227 milioni di persone, fino al punto che queste persone non sono più considerate abitanti delle baraccopoli. In campo agricolo, nel corso degli ultimi due decenni i metodi di irrigazione efficienti sono aumentati di oltre 6 volte ed i terreni certificati ad agricoltura biologica sono più che triplicati dal 1999.

Intanto continuano ad emergere modi socialmente sostenibili di fare business: circa un miliardo di persone in 96 paesi appartengono ad una cooperativa, sia come lavoratore, consumatore, produttore od acquirente. Anche l'emergere delle cosiddette “benefit corporations” offre un modello socialmente ed ambientalmente più responsabile alle imprese private.

Renner conclude: «Non mancano le alternative per cambiare la traiettoria distruttiva sulla quale è l'umanità. Le rinnovabili e l'irrigazione efficiente sono due opzioni pratiche e ce ne sono molte altre. Ma dobbiamo fare sul serio con queste attività invece di lasciarle in gran parte ai margini».

Albania: le telecamere nascoste rivelano una spettacolare ricchezza di fauna selvatica

Venti fototrappole nascoste, collocate nei primi giorni di giugno dal team dell'Icn di monitoraggio della fauna selvatica nel Parco nazionale albanese di Shebenik-Jabllanicë, hanno ottenuto dei risultati entusiasmanti in un Paese dove si pensava che il bracconaggio diffuso avesse pesantemente intaccato la fauna selvatica.

Le macchine fotografiche nascoste hanno immortalato orsi bruni, lupi, gatti selvatici, volpi, tassi, lepri, cinghiali e faine, rivelando una spettacolare presenza di grandi mammiferi e carnivori nel Parco.

Ora i risultati delle fototrappole verranno utilizzati per realizzare un piano di gestione dell'area protetta che tenga conto di queste presenze di alcuni animali in forte rarefazione anche nell'area dei Balcani a causa dei conflitti degli anni del post-comunismo e della crisi economica successiva che ancora li sta devastando.

L'Animal ecology team experts al lavoro in Albania spiega che «il fototrappolaggio è una tecnica che è stata utilizzata in tutto il mondo negli ultimi anni, per la ricerca e la registrazione di presenze di fauna selvatica. I suoi principali vantaggi sono il minimo disturbo della fauna selvatica e la possibilità di confermare e dimostrare la presenza di particolari specie nella zona».

Allo stesso tempo, il fototrappolaggio permette di determinare il comportamento ed i modelli di attività degli animali. In alcuni casi questa tecnica può anche fornire informazioni quantitative sulla popolazione di varie specie».

Bledi Hoxha, dell'Ong Protection and preservation of natural environment in Albania, e Francesca Pella dell'Icn che fanno parte dell'Animal ecology team experts, hanno tenuto un corso di formazione su questa tecnica per i collaboratori locali del progetto e lo staff del parco nazionale di Shebenik-Jabllanicë, e alla fine della formazione le telecamere sono state installate in diverse aree del parco, in modo da coprire un'area più omogenea possibile.

«Il progetto è ora nella sua fase più emozionante, mentre le prime immagini sono in fase di download – dicono all'Icn – Acquistate nel quadro del progetto Institutional support for Protected Areas in Albania, le fotocamere stanno aiutando il team a valutare la presenza e la distribuzione delle specie di fauna selvatica nell'area protetta.

I risultati saranno inseriti nel database del Parco nazionale che è in fase di sviluppo e saranno utilizzate anche per sensibilizzare l'opinione pubblica albanese sulla bellezza e l'importanza della fauna selvatica e per il monitoraggio nel Shebenik-Jabllanicë.

Posidonia oceanica, un ponte tra terra e mare con le dune costiere

Direi che dalla lettura del seguente passo (tratto dal racconto “Il Cane di Terracotta”) possiamo affermare che il Ns. Autore ha avuto la “vista lunga” e speriamo di chiederglielo di “di pissona, pissonalmente”.

«Aspettò, interminabilmente aspettò. L'una e mezzo passò e lui si sentì male, ebbe una specie di mancamento. Si versò tre dita di whishy liscio, l'inghiottì di colpo. Poi, la liberazione: il rumore di un'auto lungo il vialetto d'accesso. Si precipitò a spalancare il portoncino. C'era un tassì targato Palermo, ne discese un vecchio molto ben vestito, con un bastone in una

mano e nell'altra una valigetta ventiquattr'ore. Pagò, e mentre il tassì faceva manovra, si taliò attorno. Era dritto, la testa alta, metteva una certa soggezione. Subito a Montalbano gli parse d'averlo visto da qualche parte.

Gli si fece incontro.

«Qua è tutto case?» spiò il vecchio.

«Sì».

«Una volta non c'era niente, solo cespugli e rena e mare». Non si erano salutati, non si erano presentati. Si conoscevano.” (n.d.r. cap. 25 Il Cane di Terracotta – A. Camilleri – 1996)

Cosa sono questi cespugli e la rena di mare? Semplicemente le Dune Costiere!

Le dune costiere sono accumuli di sedimento che si formano sui litorali in seguito all'azione prevalente dei venti, spesso combinata con l'azione delle onde di tempesta dal mare e con gli eventi alluvionali da terra. I sedimenti provenienti dalla spiaggia o da corsi d'acqua limitrofi possono essere trasportati dal vento e accumulati nel retro spiaggia, formando depositi, chiamati campi dunali, le cui dimensioni possono variare da pochi metri a diversi chilometri quadrati, raggiungendo in alcuni casi altezze di oltre dieci metri. Questi ecosistemi, poveri di nutrienti e sferzati da venti salmastri, vengono comunque popolati da specie vegetali (alcune delle quali rare o a rischio di estinzione) che tendono a disporsi in fasce parallele alla riva. Dopo una prima fascia in cui la vegetazione è assente, incontriamo le specie pioniere annuali, come la *Cakile maritima*. Via via che ci si allontana dalla riva, compaiono altri tipi di vegetazione erbacea perenne, che contribuiscono a stabilizzare la duna.

Le dune sono dei veri e propri ecosistemi in costante evoluzione e come tali svolgono importanti funzioni:

- ostacolano l'avanzata del mare durante gli eventi di tempesta
- costituiscono un'importante riserva di sabbia per il ripascimento naturale della spiaggia.

La presenza di materiali organici, come legno e altri resti vegetali, conchiglie e in particolare gli accumuli di *Posidonia oceanica* (che molti scambiano per alghe) è molto importante per la protezione di questi ecosistemi. Una spiaggia filtrata, setacciata con mezzi meccanici, ed infine appiattita come una tavola, è debole e molto più vulnerabile all'azione degli agenti naturali che ne possono causare, col tempo, la scomparsa.

Sulle dune maggiormente consolidate si instaura una vegetazione costituita da boscaglie in cui predomina il ginepro coccolone (*Juniperus oxycedrus* subsp. *macrocarpa*). Dal momento in cui la duna si forma (spesso a partire dai resti spiaggiati di *Posidonia oceanica* e altro materiale organico) e per tutta la sua esistenza, le piante marine e terrestri svolgono un ruolo fondamentale per la sua conservazione.

Vi siete quindi mai chiesto cosa sono quelle strane “palle” marroni che ritroviamo sulle nostre spiagge? (No, non si tratta di escrementi di pesci.) Oppure cosa sono quelle alghe (!) dalle foglie lunghe e strette che i bagnini sono costretti a raccogliere e a farle sparire dalla spiaggia?

Ebbene, queste ultime sono foglie staccate o strappate dal fondo del mare, mentre le prime sono formate da queste foglie, sminuzzate ed aggregate dal moto ondoso e poi spiaggiate: entrambe sono resti di *Posidonia oceanica* (L.) Delile (dal nome dello studioso Delile).

(continua) Posidonia oceanica, un ponte tra terra e mare con le dune costiere

Ma che cos'è in realtà la Posidonia oceanica ?

La Posidonia oceanica non è, come tanti pensano, un'alga ma una vera e propria pianta endemica (cioè tipica) del Mediterraneo e proprio come le piante terrestri ha radici, fusto (o rizoma) e foglie nastriformi lunghe fino ad un metro. La Posidonia oceanica ha un ciclo stagionale con fiori in autunno e frutti in primavera chiamati 'olive di mare', in realtà la fioritura avviene solo ogni 10 anni mentre è più frequente la riproduzione asessuata, per stolonizzazione (per allungamento) dei rizomi della pianta, da cui si formano direttamente nuove pianticelle.

Come le piante terrestri, anche la Posidonia oceanica deve difendersi dai suoi predatori, e lo fa producendo acido cicorico: questo espediente fa sì che solo pochi animali, come il riccio *Paracentrotus lividus* o i pesci *Idotea baltica* basteri e la *Salpa*, la trovino appetibile.

Le radici possono crescere in orizzontale e in verticale: le prime servono ad ancorare la pianta al substrato grazie alle radici, mentre le seconde servono a contrastare l'insabbiamento dovuto alla continua sedimentazione del fondale; in questo modo si formano strutture particolari a terrazza (matte) costituite dall'intreccio dei rizomi rimasti sepolti dal sedimento intrappolato e compattato.

Essendo una pianta, la Posidonia oceanica necessita di luce per vivere, è quindi situata tra i 0 e i 40 metri di profondità ma può trovarsi anche fino a 80 metri in acque particolarmente limpide; inoltre non la troverete mai alle foci dei fiumi o nelle lagune poiché non sopporta variazioni troppo intense di salinità.

Dopo questa barbosa spiegazione vi chiederete, "Cosa avrà mai di così importante questa pianta?" Ve lo dico subito!

Negli ecosistemi costieri la Posidonia è fondamentale perché:

- grazie alle foglie libera in media 14 litri di ossigeno al giorno per ogni m² di prateria;
- produce ed esporta biomassa sia negli ecosistemi limitrofi sia in profondità, creando fonti di nutrimento dove non ci sono;
- fornisce un riparo per molte specie marine, a partire dagli organismi che vivono attaccati alle sue foglie (comunità epifite ed epizoe);
- ha la capacità di fissare i fondali impedendo l'asporto dei depositi sabbiosi trattenuti nelle matte;
- è un efficace indicatore dello stato di salute dei litorali;
- protegge la costa dall'erosione sia grazie alle sue lunghe foglie che riducono l'idrodinamismo, sia alle "banquettes" lo strato, a volte spesso più di un metro, di foglie morte accumulate sulla riva che proteggono la spiaggia dall'asporto di sabbia.

Nonostante la sua grande importanza, la Posidonia oceanica è una specie a rischio, vuoi perché per la formazione di nuova prateria sono necessari decenni, vuoi perché la pesca a strascico, il continuo raschiamento delle ancore sul fondale, i dragaggi, e l'inquinamento più in generale, la stanno decimando sempre più e la riprova l'abbiamo dal progressivo arretramento delle coste sabbiose.

Per tutto questo si è cercato negli anni di sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi affinché siano attuate misure di salvaguardia per la sua tutela in tutto il Mediterraneo: da circa 20 anni viene sottoposta a studi di ogni genere. In passato era usata come isolante per tetti, lettiera per bestiame e per imballare materiali fragili, oggi si sta valutando la possibilità di utilizzarla per produrre biogas. L'argomento Posidonia oceanica è fin troppo vasto per un solo articolo quindi per ulteriori approfondimenti non avete altro che da consultare ad esempio: "Formazione e gestione delle banquettes di Posidonia oceanica sugli arenili" – Isprambiente:

http://www.lifepime.eu/wp/wp-content/uploads/2012/04/Linee-Guida-ISPRA_55_2010.pdf

Nel filmato la Baia di Porto Conte per vedere la verde prateria di posidonia oceanica, le Pinne Nobilis e gli Spirografi con la Adventure Diving di Alghero. (Area marina protetta Capo Caccia e Isola Piana).

Risolto mistero degli oceani di 14.000 anni fa

Alla fine dell'ultima era glaciale, quando il mondo ha cominciato a scaldarsi, in un'area dell'Oceano Pacifico del Nord è esplosa la vita. La Woods hole oceanographic institution (Whoi) spiega che «Nel corso di un breve impulso di produttività biologica, 14.000 anni fa, questo tratto di mare brulicava di fitoplancton, amebe foraminiferi ed altre minuscole creature, che hanno prosperato in gran numero fino a quando la produttività si è conclusa, come misteriosamente era iniziato, solo poche centinaia di anni dopo».

Molti scienziati credevano che fosse stato il ferro a scatenare questa ondata di vita oceanica, ma un nuovo studio pubblicato su Nature Geoscience, condotto dai ricercatori della Whoi e dai loro colleghi dell'università britannica di Bristol e di quella norvegese di Bergen e del Williams College e del Lamont Doherty Earth Observatory della Columbia University, suggerisce che «Dopo tutto, il ferro potrebbe non aver svolto un ruolo importante». La ricerca evidenzia che un diverso meccanismo, una "tempesta perfetta" transitoria di nutrienti e luce, ha stimolato l'esplosione della vita nel Pacifico dopo l'era glaciale. Queste conclusioni fanno chiarezza sulle idee contrastanti sulla relazione tra ferro e produttività biologica durante questo periodo di tempo nel Nord Pacifico, con potenziali implicazioni per le iniziative di geingegneria per limitare il cambiamento climatico attraverso la semina di ferro in mare per "fertilizzarlo".

Uno degli autori, Phoebe Lam della Whoi spiega che «Un sacco di persone hanno molta fiducia nel ferro e, in effetti, come moderno chimico oceanico, ho costruito la mia carriera sull'importanza del ferro, ma non sempre può essere stato così importante come si pensa».

Dato che il ferro attualmente provoca fioriture di attività biologica nel Pacifico occidentale, i ricercatori avevano ipotizzato che avesse svolto un ruolo centrale anche nel passato pure ed anche che, con quando le calotte dell'era glaciale cominciarono a sciogliersi ed il livello del mare aumentò, il mare che sommerse la piattaforma continentale dilavò il ferro, scatenando un'esplosione di vita.

Studi precedenti su carotaggi di sedimenti marini avevano ripetutamente trovato le prove di questa eccezionale fioritura di vita, sotto forma di uno strato di una maggiore presenza di opale e carbonato di calcio, i materiali che compongono il fitoplancton ed i gusci dei foraminiferi. Ma stranamente nessuno aveva cercato specificamente nei dati fossili le prove che il ferro proveniente dalla sommersione della piattaforma continentale avesse avuto una parte rilevante nella fioritura della vita marina.

Il team internazionale ha riesaminato i dati fondamentali dei sedimenti per testare direttamente questa ipotesi. Hanno campionato il GGC-37, un nucleo estratto in un sito vicino alla penisola russa della Kamchatka, risalendo all'inizio della fioritura biologica, poi hanno analizzato la composizione chimica dei campioni, misurando l'abbondanza relativa degli isotopi di stronzio e neodimio, che indicano quale variante di ferro fosse presente. I rapporti di abbondanza isotopica sono un indizio particolarmente importante, perché potrebbero rivelare da dove provenisse il ferro ed è venuto fuori che proveniva dall'antico altipiano di Loess, nel nord della Cina, una frequente fonte di polvere ricca di ferro per il Pacifico del nord-ovest, mentre un altro carotaggio suggerisce che una delle fonti di ferro fosse una più recente piattaforma continentale più vulcanica.

Quel che hanno scoperto i ricercatori li ha sorpresi: «Abbiamo visto che il flusso di ferro era veramente alto durante i periodi glaciali, e che è crollato durante la deglaciazione – dice Lam. – Non abbiamo visto alcuna prova di un impulso di ferro prima di questo picco di produttività». Il ferro che i ricercatori hanno trovato durante i periodi glaciali sembra provenire anche da una terza fonte, possibilmente nella zona del Mare di Bering, ma non ha avuto un effetto significativo sul picco di produttività. Invece, i dati suggeriscono che i livelli di ferro erano in declino quando il picco è iniziato.

Sulla base dei dati dei sedimenti, i ricercatori propongono una causa diversa per il boom biologico: «Una catena di eventi hanno creato le condizioni ideali perché la vita marina fiorisse brevemente. Il clima che cambiava ha innescato la miscelazione in profondità nel Pacifico del Nord, che ha smosso nutrienti, dai quali dipende il piccolo plancton, fino agli strati superficiali del mare, ma in questo modo ha anche mescolato il plancton nelle acque profonde e oscure, dove la luce per la fotosintesi era troppo scarsa per permettergli di prosperare. Poi un impulso di acqua dolce dallo scioglimento dei ghiacciai, evidenziato da un cambiamento nella quantità di un certo isotopo del-

(continua) Risolvono un mistero degli oceani di 14.000 anni fa e mettono nei guai la geoingegneria

l'ossigeno nei gusci di foraminiferi trovati nel nucleo, ha fermato la miscelazione, intrappolando il fitoplancton e altre piccole creature in un sottile strato superiore dell'oceano, luminoso e ricco di sostanze nutritive. Con una maggiore esposizione a livelli di luce e nutrienti, e di ferro, che erano ancora relativamente elevati, le creature fiorirono».

Lam spiega ancora: «Noi pensiamo che alla fine questo sia ciò che ha causato il picco di produttività e che tutte queste cose siano accadute tutte in una volta. Ed era una cosa transitoria, perché il ferro ha continuato a calare, mentre i nutrienti venivano fuori».

Secondo la Whoi i risultati dello studio smentiscono che il ferro abbia provocato questa antica fioritura di vita, ma questo pone anche domande su un'idea molto moderna: la geoingegneria marina. Alcuni scienziati hanno proposto di seminare gli oceani con il ferro per innescare fioriture di fitoplancton che potrebbe assorbire e stoccare la CO2 in eccesso nell'atmosfera e contribuire a tenere sotto controllo il cambiamento climatico. Questa idea, che viene anche chiamata "Iron Hypothesis", è molto contestata e le prove scientifiche della sua efficacia potenziale di sequestrare il carbonio e il suo impatto sulla vita dell'oceano sono tutte da verificare.

Ken Buesseler, un chimico marino della Whoi che nel 2007 ha organizzato un workshop proprio per discutere della fertilizzazione degli oceani con il ferro, conclude: «Questo studio dimostra come ci sia la necessità di maggiori controlli sulle fioriture di fitoplancton, non solo di ferro. Certo, prima di pensare di aggiungere ferro nell'oceano di sequestrare il carbonio come strumento di geoingegneria, dovremmo incoraggiare studi dei sistemi naturali come questo, nei quali sono già in atto le condizioni di aggiunta di ferro, o no, su scale temporali più lunghi e più grandi, perché noi siamo in grado di studiarne le conseguenze».

Prato: colti sul fatto "pescatori" abusivi di gamberi

Intervento a tutela di una specie protetta dalla Legge Toscana sulla pesca e di alta valenza ecologica e naturalistica: si tratta del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*, appartenente alla famiglia degli Astacidae).

La Polizia provinciale di Prato ha colto sul fatto due uomini di nazionalità cinese che stavano catturando illegalmente, senza licenza di pesca e mediante l'utilizzo di sostanze contenenti sangue, questi animali (ne avevano già prelevati 15).

Il fatto è avvenuto lungo il Fosso di Rio Maggiore, un bellissimo corso d'acqua classificato a salmonidi che scorre presso Poggio di Petto, a circa 1000 metri di altezza, e si immette nel Torrente Fiumenta in sponda destra a monte dell'abitato di San Quirico a Vernio.

L'intervento degli agenti della Polizia Provinciale ha permesso di liberare i gamberi, ancora vivi, che sono stati reimmessi nel corso d'acqua e sanzionare le due persone per una cifra complessiva di circa 600 euro. Il gambero di fiume o gambero italico, da non confondersi con il gambero americano *Procambarus clarkii* (specie alloctona nociva), vive di solito in torrenti e ruscelli ampiamente ricchi di ossigeno, prediligendo zone in cui vi siano rifugi dove nascondersi e riposare (tronchi di alberi caduti o fogliame).

Preferisce acque fresche, con temperature massime prossime ai 23°C e, a differenza del cosiddetto gambero killer, ha un'esigenza molto marcata di vivere in acque pulite e ben ossigenate. Proprio per tale motivo il gambero di fiume è una razza considerata ad alto rischio di estinzione ed è infatti presente nella red list dell'Iucn (Unione internazionale per la conservazione della natura).

Ancora da chiarire le motivazioni del gesto dei due "pescatori": approvvigionamento diretto di cibo, rivendita sul mercato dei prestigiosi gamberi. Per scongiurare fatti del genere, la Polizia provinciale chiede anche aiuto ai cittadini invitandoli a fornire informazioni e segnalazioni attraverso il numero di telefono 337-317977 o attraverso il sito internet.

Pesce e alghe cibi 'salva-tiroide'

Lo iodio contenuto in questi alimenti protegge la ghiandola.

Pesci, molluschi, crostacei e alghe. E ancora, frutta e verdura coltivate vicino al mare.

Sono i cibi 'salva-tiroide'. Lo iodio contenuto in questi alimenti protegge, infatti, la ghiandola dalle malattie.

Non e' un caso che nelle popolazioni che vivono sul mare e si nutrono del pescato si registri la piu' bassa incidenza di patologie della tiroide, quali gozzi, noduli e neoplasie.

"E' l'alimentazione - spiega Luca Revelli, chirurgo endocrino dell'Universita' Cattolica di Roma e tra gli organizzatori del convegno 'Ambiente e tiroide, il mare, lo iodio, le radiazioni' in corso ad Anzio - la fonte principale di questo elemento.

'Respirare l'aria di mare' e' una leggenda metropolitana: le quantita' di iodio che possono essere inalate sono meno che omeopatiche. Il cibo, dal pesce fresco ai prodotti locali coltivati su terreni costieri ricchi di iodio, invece ne sono ricchi".

Lo iodio sulla tavola, sottolineano gli esperti, lo portano anche i broccoli, gli spinaci, le rape e la salsa di soia.

Tartare di scampi

Ingredienti per 4 persone

- 2 kg di Scampi freschissimi
- 12 Pomodori ciliegino

per la salsa

- 20 foglie di Basilico
- 20 foglioline di Menta
- Olio di oliva extravergine q.b.
- Sale q.b.
- Pepe q.b.
- 1 spicchio di Aglio

per guarnire

- la scorza di 1 Limone

Preparazione

Per preparare la tartare di scampi, procuratevi degli scampi molto freschi, si sconsiglia, infatti, di realizzare questa ricetta con quelli scongelati. Quindi per prima cosa sciacquate gli scampi sotto acqua corrente fresca, eliminate la testa esercitando una leggera pressione con le mani alla base della testa e tirate. Munitevi di forbici e tagliate un lato del carapace.

Estraete la polpa dal carapace e trasferite gli scampi puliti e sgusciati su un tagliere. Incidete leggermente la parte centrale della polpa con un coltello ed eliminate l'intestino sempre aiutandovi con la punta del coltello.

Dividete gli scampi a metà e tagliateli in piccoli cubetti. Effettuate lo stesso procedimento con tutti gli scampi, dopodiché trasferite gli scampi tagliati a dadini in una ciotola, copriteli bene



con la pellicola e lasciateli in frigorifero fino al loro utilizzo. A questo punto lavate i pomodorini sotto acqua corrente e poneteli su un tagliere. Divideteli con un coltellino, tagliateli a dadini e conservateli in una ciotola fino al momento di utilizzarli.

Ora preparate la salsa al basilico e menta: sciacquate velocemente le foglie di basilico e mettetele nel mixer, aggiungete le foglioline di menta, uno spicchio d'aglio sbucciato e l'olio. Salate e pepate a piacere e quindi frullate fino ad ottenere una salsa liscia e omogenea.

A questo punto prendete un piatto da portata e versate sul fondo un cucchiaio di salsa al basilico e menta, poi ponete al centro della salsa un coppapasta da 7 cm di diametro e riempitelo fino a metà con gli scampi tagliati a cubetti che avete tirato fuori dal frigo, pressando bene con un cucchiaino, in modo che lo strato assuma la forma del coppapasta. Continuate formando uno strato di pomodorini tagliati a dadini.

Formate un altro strato di scampi a dadini, pressate nuovamente il tutto e lasciate in frigo fino al momento di servire. Prima di portare in tavola le tartare di scampi, sfilate il coppapasta, guarnite con la scorza di limone grattugiata in precedenza e terminate con un filo d'olio: la vostra tartare di scampi è pronta per essere servita e gustata.

“Ma il mare non vale una cicca?”, campagna di sensibilizzazione di Marevivo

È giunta alla quinta edizione la campagna di sensibilizzazione “Ma il mare non vale una cicca?”, promossa da Marevivo, in collaborazione con JT International SA e realizzata con il patrocinio del ministero dell’Ambiente, del Corpo delle Capitanerie di Porto e il supporto del Sib (Sindacato italiano balneari).

Circa mille volontari, durante il weekend del 3 e 4 agosto, saranno all’opera lungo gli oltre 8 mila Km di coste italiane per sensibilizzare i bagnanti di oltre 400 spiagge a non abbandonare sulla sabbia i mozziconi di sigarette. Basta un gesto semplice, come posare la cicca nel posacenere, per far risparmiare ai nostri mari anni di inquinamento (ci vogliono da uno a cinque per smaltire un singolo mozzicone di sigaretta).

«Il mare è un elemento fondamentale per la vita dell’uomo. Per questo dobbiamo proteggerlo non solo con serie e costanti politiche di tutela ma anche cercando di promuovere la normalità di piccoli gesti che possono costituire un grande aiuto nella conservazione di un bene così prezioso», ha dichiarato il ministro dell’Ambiente Andrea Orlando. «Non posso quindi che appoggiare con grande convinzione questa campagna di Marevivo in quanto si pone un obiettivo tanto preciso quanto fondamentale: promuovere nei cittadini comportamenti consapevoli ed eco-sostenibili nella gestione e cura del nostro ambiente di vita, qualunque esso sia, mare compreso. Piccole singole azioni per ottenere un grande risultato collettivo».

I volontari di Marevivo in occasione della campagna, distribuiranno 100mila posacenere accompagnati da un opuscolo informativo sui tempi di degrado in mare di alcuni oggetti che fanno parte della vita di tutti i giorni, tra cui lattine, accendini, bottiglie di vetro e di plastica. Stimando circa 6 cicche per ogni posacenere, l’iniziativa eviterà che sulla battigia o in acqua finiscano 600.000 filtri al giorno. L’effetto complessivo delle quattro edizioni passate ha portato, infatti, a quasi dieci milioni di cicche risparmiate finora al mare e alla spiaggia (dato ottenuto calcolando un consumo medio di 12,7 sigarette per fumatore – dati Istituto Superiore Sanità).

«Marevivo da sempre porta avanti campagne per promuovere comportamenti sostenibili – ha spiegato Carmen di Penta, direttore generale dell’associazione ambientalista – e ‘Ma il mare non vale una cicca?’ fa proprio questo, cioè ricorda a tutti quanto sia cruciale il ruolo di ciascuno per la tutela dell’ambiente e in particolare del mare. Siamo arrivati ad oltre 400 spiagge coinvolte e riceviamo sempre più richieste di adesione da parte di Comuni, proloco e associazioni sul territorio, formate soprattutto da giovani: per noi è un segnale molto importante».

Tra l’altro utilizzare il posacenere portatile per la raccolta di mozziconi vuol dire anche ridurre i fattori di rischio per la sopravvivenza di cetacei, tartarughe, uccelli marini e pesci che popolano i nostri mari, già messi in pericolo dalle migliaia di rifiuti di vario genere abbandonati ogni anno.

«Tutti dobbiamo assumere comportamenti rispettosi dell’ecosistema e per ottenere questo risultato basta partire dai piccoli gesti quotidiani. Per questo l’iniziativa ‘Ma il mare non vale una cicca?’ è così importante, e siamo lieti di essere partner di Marevivo per la quinta edizione consecutiva», ha sottolineato PierCarlo Alessiani, presidente e amministratore delegato di JT International Italia.

E ha concluso: «La distribuzione di posacenere tascabili è un’attività che l’azienda svolge durante tutto l’anno, sia nelle località turistiche che nelle principali città italiane, per contribuire a sensibilizzare i fumatori sulla tutela dell’ambiente che ci circonda. Fino ad oggi abbiamo distribuito circa 4 milioni di posacenere tascabili, e intendiamo sviluppare ulteriormente questo programma».

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l’inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l’Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell’Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell’Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all’Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all’indirizzo: arcipesca@tiscali.it